PETER BOŠKO

Ripensare la società



Il mio percorso personale verso l'idea di Viditeľné peniaze

Indice

1 Introduzione....4
2 Sono consapevole di essere consapevole – sono colui che è....5
3 Il cielo sopra Klokočina....9
4 Serafína....10
5 La prima infanzia....11
6 L'educazione religiosa....13
7 Il liceo e una direzione chiara per il futuro professionale....13
8 Il primo anno di liceo....15
9 Il funerale della madre di mio padre....16
10 I primi progetti di programmazione....18
11 L'Università di Economia....20
12 Un'estate in America....24
13 Il primo incontro con l'idea di Viditeľné peniaze – l'opera di Neale Donald Walsch....26
14 Il lavoro per QBSW – il progetto della Tesoreria dello Stato....29
15 La conversazione con Hilda....30
16 Med-art – il servizio civile e la pubblicazione dell'articolo....32
17 La crocifissione....34
18 Praga....35
19 Una vacanza in India....37
20 Irlanda....39
21 Sony e l'incidente d'auto....39
22 Il ritorno a Praga....41
23 Infostat e il progetto per Eurostat....41
24 Il lungo viaggio di ritorno dal Lussemburgo....43
25 Il lavoro per una società che offriva robot per il forex....44
26 Il contributo per l'acquisto dell'auto....46
27 Lavorare per le grandi aziende....47
28 Presentazione del progetto Viditeľné peniaze nella sua forma attuale....49
29 Le funzionalità blockchain del progetto....53
30 Proteggere il progetto da ogni abuso prima che diventi il fulcro della società....55
31 Le elezioni presidenziali....57
32 Ambizioni politiche....58
Il primo pilastro: il buon senso....58
Il secondo pilastro del partito: una trasparenza rigorosa....59
Il terzo pilastro: la dimensione globale....59
33 Brani dal mio blog personale....61
Diebus solitudinis....61
Katka Knechtová – Spomaľ – un dialogo singolare....61
3 sfide fondamentali dell'umanità di oggi e la mia risposta....62
Come funziona il karma....66

Riflessione sulla necessaria finitezza dell'universo.....67
Architettura del sistema Viditeľné peniaze (VP) – il primo sistema bancario trasparente garantito dalla blockchain 1.....69

1 Introduzione

Questo testo si propone di raccontare il mio percorso personale verso le idee del progetto Viditeľné peniaze. È scritto in forma libera e ripercorre la mia vita, da alcuni episodi della prima infanzia fino a oggi. Il racconto è spesso intessuto di pensieri e riflessioni, anche sul senso stesso della vita e sulla natura dell'essere: temi che ho visto affrontare di rado da altri autori e che, a mio avviso, meriterebbero più spazio. Ho scritto un testo che piacesse anche a me, e forse per questo in alcuni punti non è obiettivo. È nato in modo piuttosto spontaneo; all'inizio avrebbe dovuto abbracciare molti più argomenti, poi il suo campo si è ristretto. Alcuni passaggi che possono sembrare superflui sono però rimasti, semplicemente perché mi piacevano. In qualche punto mi sono fatto aiutare dall'intelligenza artificiale per dare al testo maggiore intensità drammatica e ritmo, ma il lettore probabilmente se ne accorgerà senza difficoltà. Vi auguro una lettura capace di ispirarvi e di aiutarvi a comprendere le mie motivazioni e le ragioni per cui ritengo che la società possa e debba funzionare in modo un po' diverso: con maggiore efficienza sul piano economico, certo, ma anche meglio, in modo più umano, nei rapporti fra le persone.

2 Sono consapevole di essere consapevole – sono colui che è

Penso, dunque sono. Tre parole semplici, brevi e ben note. Eppure, per il suo significato, questa frase è unica dal punto di vista di chi la pronuncia. Per chi parla, infatti, ha un valore di verità del 100 %. Che cosa significa avere un valore di verità del 100 %? Significa che, in un universo in cui valgono le operazioni logiche fondamentali, come l'implicazione, un'affermazione del genere è necessariamente vera in ogni circostanza.

Se chi lo afferma pensa davvero, allora esiste. Se invece chi lo afferma è soltanto un'illusione e non un essere reale che pensa, l'implicazione rimane comunque valida.

Ma come si può verificare la premessa di questa implicazione, cioè che chi lo afferma stia pensando? Ebbene, dall'esterno non si può. La premessa dell'implicazione è verificabile al 100 % soltanto dall'interno della persona che pronuncia quelle parole. Solo chi osserva il pensiero dentro di sé può sapere di se stesso, con una probabilità del 100 %, che sta pensando. Lo vive interiormente. L'atto del fare esperienza, che si svolge nella mente di un essere, è l'essenza più profonda dell'esistenza degli esseri in quanto tali.

Mentre mi chiedevo se esistessero altre frasi vere con una probabilità del 100 % dall'interno della persona che parla, del soggetto, me ne è venuta in mente una che, a mio avviso, racchiude il segreto dell'essenza della vita e del compimento del suo senso. **Sono consapevole di essere consapevole.** Credo che penetri nel nucleo dell'essere molto più a fondo della frase di Descartes. Quest'ultima, infatti, introduce indirettamente la consapevolezza come punto di partenza, per poi limitarsi ad affermare, attraverso un'implicazione, ciò che deve essere riconosciuto. La frase «Sono consapevole di essere consapevole», invece, non si allontana dalla percezione come tema centrale: insiste ricorsivamente sull'atto della consapevolezza. E, nell'affermare un processo che considero l'essenza fondamentale e il senso della vita, realizza quel senso proprio constatandolo, riconoscendolo e dichiarandolo.

Quando qualcuno afferma di essere consapevole, e addirittura di essere consapevole di esserlo, sta in realtà dicendo di essere un autentico essere vivente che, per così dire, ha appena esercitato il proprio diritto all'autodeterminazione e dichiara di provare piacere nell'atto dell'autocoscienza.

È come se la vita stessa pronunciasse il proprio nome. Come se il soggetto assaporasse qualcosa che non si può esprimere a parole. Pura presenza. Puro essere. Il mistero più grande. Il senso stesso della vita.

E fare esperienza di questo piacere è, secondo me, il senso supremo della vita. In realtà, quel senso si incarna in parte in ogni piacere vissuto da un essere. Quando, per esempio, si placa la fame o si soddisfa un qualsiasi altro bisogno, l'atto dell'autocoscienza è sempre implicitamente presente.

Nella forza di quella probabilità del 100 % di esistere e di essere consapevoli di sé si nasconde, a mio avviso, l'essenza dell'egoismo. Ogni essere si comporta sempre secondo la regola: prima io. Persino coloro che vengono considerati altruisti si comportano, in realtà, in modo egoistico. È soltanto la loro scala di valori a essere disposta in modo tale che la propria sopravvivenza possa avere una priorità inferiore, per esempio, all'aiutare gli altri o al seguire un'idea. Il principio dell'egoismo non è scomparso: è solo mascherato da intenzioni che possono entrare in conflitto con la propria sopravvivenza. L'egoismo ha una cattiva reputazione. Non è un male: è semplicemente una legge che deriva dal fatto che gli esseri distinguono continuamente, a livello subconscio, fra la certezza al 100 % della propria esistenza e, per

contro, un'incertezza relativamente grande sull'esistenza degli altri. Tempo fa ho scritto un articolo in cui individuavo tre sfide fondamentali: risolverle farebbe compiere all'umanità i maggiori passi avanti, e per questo vale la pena che io vi dedichi le mie energie. Fra quelle sfide c'era scoprire come ottenere la stessa certezza che le altre persone siano reali quanto me. Delle tre, però, è la più difficile, e per ora non si vede una luce in fondo al tunnel che indichi come affrontarla. Probabilmente servirà un progresso sostanziale nella comprensione della coscienza e dei processi percettivi da parte dell'umanità.

Alla luce di quanto detto, è possibile che il modo corretto di studiare l'universo debba seguire la direzione opposta: non partire dall'esistenza di leggi fisiche nell'ambiente esterno che ci circonda per cercare di spiegare, attraverso di esse, come abbiano potuto nascere fenomeni quali la coscienza. Al contrario, dovremmo considerare l'esistenza della coscienza come il punto d'origine da cui tutto il resto discende. Studiare quindi le leggi fisiche esterne tenendo innanzitutto presente che esse si manifestano soltanto nella coscienza, e concentrarci maggiormente su ciò che osserviamo davvero e sul rapporto che può avere con la nostra coscienza. In ogni caso, ciò che la scienza ha realizzato negli ultimi 200 anni è ammirevole e, come recita una regola del management, non si cambia la composizione di una squadra che continua a vincere in questo modo. D'altra parte, nello studio della coscienza, dalle superstizioni medievali a oggi è cambiato ben poco, forse addirittura nulla.

Esplorando un simile approccio alla conoscenza, centrato sulla coscienza, emerge d'un tratto un modello che può offrire ai materialisti più tipici del nostro tempo prospettive persino sconvolgenti su ciò che sappiamo davvero del mondo. Se la coscienza è realmente l'alfa e l'omega di ogni conoscenza, non è forse possibile che un'emozione positiva al suo interno sia tanto forte da realizzare non soltanto un desiderio, ma persino da far sì che la coscienza modifichi la natura della realtà, comprese alcune leggi fisiche? Se, per esempio, prendessimo un comune bene di consumo di oggi, un computer portatile, lo portassimo nel passato e lo collegassimo alla corrente, funzionerebbe? Oppure, nel corso dell'evoluzione, mentre gli esseri umani scoprivano gradualmente le leggi della natura, queste mutavano nel tempo? Dunque le leggi naturali non sarebbero state scoperte, ma progressivamente spostate e modificate dalla coscienza umana collettiva?

Una simile visione della scienza e della realtà sarebbe però probabilmente controproducente in questo momento, in cui la scienza riesce meravigliosamente a far progredire la conoscenza con i metodi tradizionali. In ogni caso, credo che una spiegazione del genere vada tenuta presente come alternativa al modo consueto di ragionare.

L'alternativa centrata sulla percezione offre spontaneamente, come fonte della verità su tutto ciò che ci circonda e su noi stessi, non leggi naturali esterne e presumibilmente indipendenti dall'osservatore ultimo, ma spiegazioni che pongono al centro dell'universo la coscienza di quell'osservatore. In questo momento, dunque, la vostra: quella di chi sta leggendo queste righe. Attraverso la mia coscienza, che esiste davvero, siete appena diventati il centro dell'universo.

Anche vivere esperienze brutte e spiacevoli è una parte inscindibile della vita. È necessario per poter distinguere il bene dal male. Se una persona vivesse soltanto esperienze piacevoli, dopo un po' non saprebbe più apprezzarne il valore positivo e tutto finirebbe per confondersi in un unico guazzabuglio, nel

quale sarebbe impossibile distinguere ciò che è migliore da ciò che lo è meno. Le esperienze negative sono perciò un elemento molto importante e necessario del vivere.

Il segreto di una vita serena e appagante sta nel dosare le esperienze positive e negative in modo che quelle negative offrano la giusta prospettiva su ciò che è bene e ciò che è male, e siano poi seguite da esperienze positive capaci di controbilanciarle e di dare un senso di soddisfazione.

Immaginate di possedere la lampada magica di Aladino e che il genio possa esaudire ogni vostro desiderio. All'inizio chiedereste di risolvere ciò che vi ha sempre tormentato: più denaro, una salute migliore, un aspetto più bello e così via. Dopo qualche tempo, però, vi stanchereste: ottenere tutto senza alcuno sforzo diventerebbe presto noioso.

Desidereresti allora cose che racchiudano un elemento di sorpresa, per non avere consapevolmente ogni cosa sotto il vostro pieno controllo. Col tempo vi accorgereste che anche un gioco infinito di svolte e imprevisti rimane pur sempre una vostra «regia». Comincereste a desiderare limiti reali e regole che neppure voi siate in grado di infrangere.

Alla fine desidereresti dimenticare la lampada magica e il suo potere infinito. Vorreste una realtà del tutto autentica, perdere la consapevolezza di essere voi stessi a creare ogni cosa. E in quell'istante vi ritrovereste esattamente nella vita che viviamo adesso: una vita in cui non sappiamo che cosa verrà, in cui ci impegniamo, lottiamo, impariamo, soffriamo, gioiamo.

Non si desiderano più possibilità infinite, ma una vita «nella giusta misura»:

- abbastanza incertezza da renderla interessante,
- abbastanza sofferenza da darle un senso,
- abbastanza gioia da renderla degna di essere vissuta.

E così il cerchio si chiude: il desiderare senza fine sfocia nel desiderio di una vita ordinaria, reale, concreta. Vorreste la vita vera, così com'è. Con la paura, il dolore, ma anche la gioia. Con tutto ciò che la rende autentica.

L'umanità si trova oggi a un punto in cui l'attende un periodo relativamente felice: grazie alla tecnologia e ai progressi della medicina potremo, da un lato, vivere potenzialmente per sempre e, dall'altro, giocare a essere onnipotenti nei nostri mondi, che creeremo con tecnologie come la realtà virtuale. Sul piano fisico primario, dove sarà in gioco tutto, la vita stessa, l'umanità continuerà dunque a vivere secondo le regole della vita reale che conosciamo. Il dolore e la sofferenza vi potranno ancora esistere, ma grazie al progresso tecnologico e all'innalzamento del livello morale questi aspetti negativi saranno probabilmente ridotti al minimo. La vita sarà tanto bella e ricca di valore che una cosa come partire per la guerra, perché a qualcuno è venuto in mente di attaccare un paese vicino, diventerà del tutto inconcepibile. Oggi qualcosa del genere è possibile soltanto perché la qualità della vita in un paese simile è così scadente che un'eventuale morte sul campo di battaglia, in fondo, non rappresenta un prezzo poi così alto.

Credo che, per fare esperienza degli aspetti negativi della vita e dosarli nel modo giusto, nei mondi virtuali nasceranno simulazioni che si potranno però interrompere in qualsiasi momento, uscendone senza perdere la continuità della coscienza.

Le persone creeranno mondi propri, con idee creative tanto innovative e coinvolgenti da invitarsi a vicenda a visitarli e a valutare le esperienze vissute al loro interno. Sarà una nuova forma di socializzazione, che nascerà con il perfezionamento dell'interfaccia uomo-macchina e, in seguito, con la diffusione massiccia della realtà virtuale.

Questo libro ha l'ambizione di aiutare l'umanità nella transizione verso una società illuminata, in cui i problemi del mondo di oggi saranno soltanto uno spiacevole ricordo di un passato lontano. Vorrei farlo portando, sullo sfondo degli episodi della mia vita, un po' di luce e una spiegazione del mio punto di vista nei diversi ambiti in cui, a mio parere, l'umanità procede a tentoni inutilmente e a proprio danno. Cercherò di offrire su molte questioni una prospettiva le cui premesse fondamentali risultino chiare grazie a esempi tratti da vicende concrete della mia vita.

Una parte del libro sarà dedicata al mio progetto Viditeľné peniaze. Il progetto riguarda la transizione della società verso una condizione in cui gli incentivi economici e morali fondamentali operino a favore di un nuovo ordine mondiale. Un ordine giusto fino in fondo e profondamente morale, non soltanto nei rapporti essere umano => essere umano ed essere umano => natura, ma anche in quelli essere umano => Stato, e viceversa.

Vi invito dunque a un viaggio attraverso la mia vita, sulla soglia della costruzione di un mondo nuovo. Un mondo in cui le tecnologie apriranno all'umanità e all'intero pianeta le porte del paradiso. Per quanto la società sia oggi lacerata e polarizzata, credo che in realtà, con un po' di fortuna, basti davvero poco perché l'umanità entri in quella che potrebbe essere la fase finale della propria storia esteriore e realizzi appieno, in senso positivo, il proprio potenziale. Il libro descrive una trasformazione radicale della società: sociale, economica, politica, collettiva e forse anche religiosa.

Tutti gli episodi della mia vita hanno un fondamento reale e ho cercato di non evitare nemmeno quelli che non mi mettono in buona luce. Tento di offrire un'immagine autentica del mio mondo interiore. Ho omesso soltanto ciò che non aggiunge alcun valore al racconto o la cui divulgazione potrebbe danneggiare o ferire qualcuno.

3 Il cielo sopra Klokočina

Prima del temporale, Klokočina era avvolta nel buio. Le nuvole incombevano basse, l'aria era pesante e, nell'appartamento al quinto piano, il fischiettare di un bambino si spezzò all'improvviso. Il corpicino, arroventato dalla varicella, cedette di colpo: gli occhi si rovesciarono, le ginocchia si piegarono e lui crollò, inerte come una bambola di pezza.

«È... svenuto», uscì dalla bocca della donna, più un sussurro che un grido.

L'uomo non esitò. Afferrò il bambino, se lo strinse al petto e si precipitò sul pianerottolo. La luce comandata dal sensore si accese in ritardo; i passi rimbombavano nella tromba delle scale deserta. E lui correva, non verso il basso, ma verso l'alto, come se la risposta fosse lassù. Il sesto, il settimo pianerottolo. Il petto bruciava, il respiro si spezzava.

«Jaro, giù!» gridò la donna, un piano più sotto. «Alla macchina, al pronto soccorso!»

Si fermò sul pianerottolo più alto. Guardò Peťko: gli occhi rovesciati, il corpicino inerte. In quel vuoto si rese conto di ciò che aveva fatto. «Dio...» gli sfuggì, più un soffio che una parola.

E proprio allora, fuori, qualcosa si mosse. Il cielo era stato coperto per tutto il pomeriggio, ma a occidente si aprì per un istante una stretta fessura fra le nuvole. Il sole al tramonto trovò l'angolazione esatta: un sottile fascio di luce passò attraverso quello spiraglio, scivolò oltre il vetro sporco della finestra sul pianerottolo e si posò sulle scale come una calda striscia arancione.

Per un secondo la mano dell'uomo smise di tremare. Il piccolo corpo ebbe un movimento breve, quasi impercettibile. Poi un altro. La donna si fermò due gradini sotto di loro e si portò una mano alla bocca.

«Si è ripreso», disse l'uomo incredulo, più a se stesso che a lei. Con il pollice asciugò la saliva al bambino, gli passò il palmo sul viso.

Il raggio durò soltanto pochi battiti del cuore. Le nuvole si richiusero, l'arancione si spense e le scale tornarono nella grigia penombra. D'un tratto la direzione era chiara.

«Andiamo», disse con fermezza.

La donna si voltò per prendere le chiavi. L'uomo strinse Peťko con maggiore delicatezza, non come un peso, ma come un dono, e questa volta scese. Sul muro rimase soltanto una debole striscia di calore, che svaniva in fretta. In loro due, invece, restò un punto preciso: il breve, silenzioso istante in cui le nuvole si erano aperte proprio quando ne avevano bisogno.

Questo racconto riprende, in larga misura, un episodio vero della mia infanzia, che mia madre mi raccontava spesso. Da bambino ero molto cagionevole e una volta ho davvero perso conoscenza. Mio padre, invece di correre giù verso l'auto con me in braccio, ha preso istintivamente la direzione opposta; una scelta che forse, alla fine, ha influito positivamente sull'esito di questa storia.

4 Serafína

«Prova a impararlo a memoria», disse, in piedi accanto ai fornelli, mentre girava un grande cucchiaio di legno nella pentola. Il vapore saliva verso il soffitto e con lui il profumo della marmellata. «Lo so già», risposi, e senza esitare cominciai: «Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen».

La donna ai fornelli era mia nonna: la nonnina, come la chiamavamo tutti. Portava un nome che non ho mai più sentito attribuire a un'altra persona in carne e ossa: Serafína. A quanto pare avrebbe dovuto chiamarsi Alžbeta, ma durante il battesimo la sua madrina aveva pronunciato all'improvviso un altro nome, e quello le era rimasto. Una volta, curiosando fra i significati dei nomi, ho trovato una spiegazione che le calzava alla perfezione: i serafini, esseri angelici che in cielo cantano incessantemente la gloria di Dio. Lei aveva cantato la gloria di Dio con tutta la sua vita.

La sua influenza sulla mia vita spirituale è iniziata letteralmente dal mio primo respiro. Il parroco cattolico si era rifiutato di battezzarmi: mio padre era luterano, mia madre cattolica, e all'epoca i matrimoni misti non erano proprio una questione semplice dal punto di vista religioso. La nonna non era abituata ad aspettare che il mondo decidesse per lei. Aveva riempito una bacinella d'acqua, tracciato su di me un segno di croce e sussurrato le parole che qualche anno dopo avrei sentito di nuovo dalla bocca di un sacerdote. Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio…

Mi aveva battezzato lei stessa, calma e risoluta, come se lo avesse sempre fatto.

Gli anni passavano. Dopo la caduta del regime, quando le porte delle chiese smisero di richiudersi soltanto di nascosto e la fede poté tornare a respirare liberamente, mi prese ancora una volta per mano. Si assicurò che tutto ciò che doveva accadere accadesse: la formula del battesimo risuonò ad alta voce in chiesa, poi vennero anche la prima comunione e la cresima.

Oggi so che il mio cammino verso la fede non è iniziato con la teologia, ma con il vapore che saliva da una pentola e con la voce di una donna che credeva con tutta se stessa. E so di essere stato battezzato due volte: la prima da lei, poco dopo la mia nascita, quando per un istante si fece sacerdote; la seconda insieme a lei, quando divenne la mia madrina. Fra quei due battesimi si è svolta gran parte della mia infanzia.

5 La prima infanzia

Fra i miei ricordi più antichi ci sono le lezioni alla scuola primaria, più precisamente il periodo in cui sapevo già leggere e, d'un tratto, il mio mondo si era ampliato fino a comprendere tutto ciò che può stare fra le due copertine di un libro. Divoravo qualsiasi cosa mi capitasse fra le mani. Prima i romanzi di Karl May: cavalli veloci, parole limpide, un senso dell'onore affilato come un coltello. Mi hanno lasciato nel cuore la ferma convinzione che qualcuno debba proteggere i più deboli, ed è stato da qualche parte lì che ha cominciato a prendere forma il mio senso della giustizia.

Non è passato molto tempo prima che Jules Verne si trasferisse sui miei scaffali. Affinando la mia fantasia, i suoi romanzi mi inculcavano il rispetto per il progresso tecnico, non come un trucco fine a se stesso, ma come uno strumento capace di far avanzare l'umanità.

Anche a scuola c'era molto da raccogliere. Durante una lezione di storia ho sentito per la prima volta la vicenda di Pietro il Grande: di come si fosse fatto assumere per un certo periodo nei cantieri navali dell'Europa occidentale per imparare il mestiere, e avesse poi trasferito ciò che aveva visto e appreso nei cantieri russi e, infine, anche nell'amministrazione dell'impero zarista. La semplicità e, al tempo stesso, la genialità del suo comportamento mi affascinavano. Ne ho ricavato una conclusione netta, che mi è rimasta dentro: chi vuole governare davvero bene deve comprendere anche gli aspetti tecnici, quelle cose importanti su cui si reggono lo Stato, il commercio, i mestieri e l'economia nel suo complesso.

Uno stimolo decisivo per la mia crescita come lettore è stata l'amicizia con il mio compagno di classe Rasťo. Ci sfidavamo su chi avesse letto che cosa e su chi avrebbe portato il prossimo «bottino». Rasťo aveva il dono di scovare un libro persino dove non lo avreste cercato. Ho divorato il mio primo libro su Tarzan, il signore delle scimmie, grazie a puntate di giornale cucite insieme, che suo padre aveva raccolto quand'era ragazzo. La carta era ingiallita, i bordi sfrangiati, ma la storia brillava. Mancavano alcune pagine: la fantasia ha dovuto scriverle da sé. Anche quello era un allenamento: imparare a colmare le lacune, senza lasciarsi fermare da esse.

La madre di Rasťo insegnava matematica nella scuola vicina. Per noi questo significava ben più che buoni voti. Quando serviva, ci aiutava pazientemente con lo studio, ci preparava agli esami di ammissione e, soprattutto, ci insegnava a fare domande. Una volta sono andato da lei con una mia piccola rivolta matematica.

«Perché la divisione per zero è un'operazione non valida?» ho chiesto di getto. «Se dividiamo un numero positivo per zero, il risultato dovrebbe essere infinito».

Ha sorriso, ma nei suoi occhi c'era quella proverbiale calma da insegnante che non spegne la curiosità, si limita a guidarla.

«Quanto fa 3 : 0?» mi ha chiesto.

«Infinito», ho risposto senza esitazione.

«E quanto fa infinito per 0?»

«Zero», ho detto dopo una breve pausa.

«Ecco, vedi», ha detto piano. «La prova non torna».

Non mi stava prendendo in giro. In quel momento ho capito che anche in matematica, come nei libri, non basta un'idea accattivante: serve la coerenza delle regole che tengono insieme il mondo. Da allora ho guardato agli «infiniti», alle regole consolidate e alle conoscenze acquisite con maggiore umiltà.

6 L’educazione religiosa

Dopo l’allentamento delle restrizioni religiose nel 1989, quando avevo 10 anni, ho partecipato per la prima volta anche a una vera messa. Ancora una volta ero con Rasťo: eravamo andati in centro a Nitra, nella chiesa in via Farská. Credo che fossimo saliti sulla cantoria laterale sinistra, per vedere meglio. Durante la consacrazione e la comunione è accaduta una cosa strana. Mentre guardavo giù verso l’altare, all’improvviso ho visto una luce che ha cominciato a dilatarsi come in un’esplosione. In un istante ha inghiottito me e l’intera chiesa. Sono svenuto e mi sono ripreso soltanto quando una signora seduta accanto a noi mi ha dato degli schiaffetti sul viso.

Quando mia madre e mia nonna lo hanno saputo, si è discusso per un po’ se fosse opportuno che continuassi ad andare a messa; per fortuna, però, durante le visite successive in chiesa non è più successo. Mi sono chiesto, incuriosito, che cosa sarebbe accaduto quando avessi ricevuto personalmente la comunione, se già il solo assistere al culmine della messa, quando secondo la liturgia cattolica il sacerdote trasforma il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo, mi aveva fatto svenire.

Una simile sensibilità alla liturgia cattolica doveva forse essere di famiglia, perché qualche anno dopo mia nonna mi ha raccontato che, durante la comunione, aveva visto sulle ostie delle croci luminose, come d’argento, sospese in aria. Secondo lei doveva averle viste anche il sacerdote, perché le sue reazioni lo lasciavano chiaramente intendere. In circostanze normali non avrei dato alcun peso a un racconto del genere da parte di una persona ormai piuttosto anziana, che poteva essere ingannata dai sensi; ma le sue parole mi hanno ricordato la mia esperienza con la luce che si diffondeva dal centro della liturgia.

La nonna ha fatto in modo che, poco dopo la caduta del regime, cominciassi a frequentare il catechismo in preparazione al battesimo e alla prima comunione. Credo che andassi ogni domenica nella chiesa di Mlynárce, dove si tenevano gli incontri. Percorrevo sempre la stessa strada, che passava accanto a una casa vicino alla quale cresceva un grande ciliegio. Una volta, passando di lì, ho visto che le ciliegie stavano maturando. Grandi, saporite, a forma di cuore. Alla fine si è scoperto che in futuro sarei tornato molto spesso a quell’albero. Ancora oggi ne assaggio i frutti ogni anno, fra la fine di maggio e l’inizio di giugno. Come se mi fosse destinato. A volte ho la sensazione che la mia vita sia in gran parte già stabilita e che il mio unico compito sia raccogliere correttamente tutti gli indizi e compiere il mio destino.

7 Il liceo e una direzione chiara per il futuro professionale

Al termine della scuola dell’obbligo dovevo scegliere come proseguire. Ho frequentato alcune lezioni di preparazione all’esame di ammissione alla classe per ragazzi dotati in matematica del Párovské gymnázium. Mi sono reso conto che forse non ero poi così portato per la matematica: c’erano coetanei che probabilmente avevano basi migliori, perché avevano frequentato una scuola dell’obbligo specializzata per ragazzi con talento matematico, e rispondevano all’insegnante molto più prontamente di me. Anch’io avevo sostenuto l’esame di ammissione a quella scuola specializzata, e l’avevo superato; ma si trovava fuori mano, dall’altra parte della città, e i miei genitori avevano deciso che non valesse la pena affrontare ogni giorno un tragitto tanto complicato.

Durante quel corso di preparazione in matematica ho notato un mio futuro compagno di classe che, pur non avendo frequentato la scuola per ragazzi dotati in matematica, primeggiava comunque su tutti: Tibor.

Alla fine ho scelto di iscrivermi a un liceo che aveva una classe specializzata con un programma potenziato non in matematica, ma in programmazione. In settima o in ottava classe i miei mi avevano infatti comprato, per una somma allora esorbitante, il mio primo computer: un PC AT 386SX. Il mio amore per i computer è stato uno di quelli che nascono al primo comando digitato. In questo ha avuto un ruolo decisivo mio zio Zdeno, il fratello di mio padre. Era il direttore di un'azienda specializzata nella vendita di computer. Sua moglie, zia Katka, insegnava nella scuola dell'obbligo che frequentavo. Una volta mi ha chiesto se volessi andare da loro a vedere il computer nuovo. Non ho esitato neppure un secondo e quello stesso giorno ho passato due ore a scalpitare davanti a casa loro, prima che mia cugina tornasse da scuola e mi facesse entrare per mettermi al computer.

Era soltanto un Commodore 64, ma quando tutti hanno visto quanto mi avesse entusiasmato, mio padre, dopo averne parlato con lo zio, ha giustamente concluso che sarebbe stato sensato incoraggiare quella passione: i computer erano il futuro e un giorno avrebbero potuto darmi da vivere. Dopo che ho superato l'esame di ammissione alla classe di programmazione, il mio destino era segnato: sarei diventato un programmatore, o, come si è cominciato a dire più tardi, un ingegnere del software.

8 Il primo anno di liceo

Il primo anno di liceo è stato, in una certa misura, uno shock. All'improvviso non ero più il migliore in tutto, tranne che in educazione musicale, come nella scuola dell'obbligo. C'erano ragazzi evidentemente più bravi in matematica, in fisica e anche in materie di altro genere, come le lingue straniere. Il primo shock è arrivato alla seconda lezione di programmazione, quando l'insegnante mi ha interrogato cogliendomi del tutto impreparato. Alla seconda lezione ho preso un 3 all'orale proprio nella materia in cui volevo eccellere: programmazione. Fino a quel momento, per me era stato inconcepibile. Ho capito in fretta che non sarebbe stata una passeggiata come nella scuola dell'obbligo, dove mi bastava ripassare durante l'intervallo ciò che avevamo studiato la volta precedente per avere senza difficoltà tutti 1.

Lì bisognava sgobbare. Arrivare seriamente preparati a ogni singola lezione, almeno abbastanza perché un'eventuale interrogazione o una verifica a sorpresa non compromettesse la possibilità di avere 1 in pagella. Nel primo semestre puntavo a tutti 1, ma l'insegnante di storia mi ha fatto cambiare obiettivo. Verso la fine del semestre mi sono offerto per un'interrogazione, spiegando che volevo un 1 perché miravo ad avere tutti 1, e lei mi ha liquidato dicendo che al liceo solo le ragazze avevano tutti 1, che per i ragazzi non era normale. Da quel momento ho smesso di esasperare tanto la questione dei voti e ho finito con un solo 2, in geografia, dove avevo combinato un pasticcio in una delle ultime verifiche.

Verso la fine del primo semestre siamo andati in gita scolastica a sciare. In classe avevamo soltanto tre ragazze. Ero in piena pubertà e gli ormoni mi ribollivano: avevo quattordici anni. Io e un altro compagno, Peťo, ci siamo fatti avanti con la stessa ragazza della classe. Peťo ha avuto più fortuna di me e hanno cominciato a stare insieme. Ero così avvelenato dalla rabbia e dalla frustrazione che mi sembrava di scoppiare. Non potevo fare nulla. Almeno non sul piano fisico. Così ho rivolto quel veleno e quella rabbia dentro di me. Immaginavo con forza, visualizzavo la testa di Peťo che esplodeva da sola. Nella realtà non gli avrei mai fatto niente, ma quello era un modo per affrontare in qualche maniera il mio insuccesso. Non so se quella mia intensa visualizzazione abbia fatto del male a Peťo oppure no; sta di fatto che, anni dopo, gli è nato un figlio con autismo. È successo però solo con il secondo figlio, quindi spero davvero di non esserne in alcun modo responsabile. Una volta, a una rimpatriata fra compagni, ho ricordato a Peťo questa vicenda: non sembrava che collegasse le cose o che vi vedesse un nesso diretto. Lo scrivo più che altro perché la mia confessione sia completa.

Un'altra vicenda legata agli ormoni in subbuglio e alla mia difficoltà nel gestire la pubertà da questo punto di vista è avvenuta a casa della nonna. C'è stato un breve periodo in cui, pur sapendo che un giorno me ne sarei vergognato, tendevo ad avere atteggiamenti un po' molesti nei confronti di mia cugina. Scrivo qui questa sciocchezza perché mi pesa sulla coscienza e come una forma di scuse. Per fortuna è durato pochissimo. In quel periodo ho cominciato a stare con Katka: i miei ormoni hanno trovato un'altra direzione, più legittima, e da allora è andato più o meno tutto bene.

La relazione con Katka è durata 10 anni, dai 14 ai 24. Grazie a lei ho vissuto per 10 anni un rapporto esemplare. Katka aveva idee molto conservatrici su tutto ciò che riguardava la coppia: non ci siamo mai traditi. La mia natura più intima è, credo, un po' più libera rispetto al modo in cui lei vedeva queste cose. Per Katka la sessualità era qualcosa da riservare esclusivamente a una persona. Una simile visione nasce

dalla concezione tradizionale e conservatrice dei rapporti ed è proposta come modello soprattutto perché riduce al minimo i conflitti nella società. Non commettere adulterio, del resto, è uno dei comandamenti del decalogo di Mosè. Cose come i figli nati fuori dal matrimonio sono state considerate fino a oggi conseguenze stigmatizzanti della violazione delle regole morali. Il fatto che sia stato così è, ancora una volta, una conseguenza della lotta per risorse limitate. Un figlio nato fuori dal matrimonio o un figlio del partner è infatti una fonte continua di problemi in qualsiasi rapporto, dalla nascita fino alla morte dei coniugi, e persino dopo, attraverso le vicissitudini della successione. Secondo me, entro limiti ragionevoli, la sessualità dovrebbe innanzitutto dare gioia.

Se si risolverà il problema di una distribuzione davvero giusta delle risorse nella società, e dunque non esisterà più l'annoso problema della lotta per accaparrarsele, la visione della sessualità della maggior parte della società diventerà molto più libera. In una società moderna e sviluppata ci sarà un tale benessere che ogni timore per il patrimonio e per la propria sicurezza materiale perderà senso.

Semplicemente, il conservatorismo tradizionale si fonda su premesse che cambieranno nel prossimo futuro, e quella visione non sarà più attuale. Credo che il tempo dedicato esclusivamente alla famiglia durante la crescita dei figli continuerà ad avere un ruolo importante nella società. Ma una volta che i figli saranno diventati giovani adulti e avranno compreso come funzionano le relazioni, restare in un unico rapporto per tutta la vita sarà, a mio avviso, in contrasto con la natura umana. Soprattutto se teniamo conto del fatto che, grazie ai progressi della medicina, gli esseri umani potranno con grande probabilità vivere per un tempo illimitato.

Per concludere: se una coppia ha figli piccoli, è socialmente auspicabile che siano cresciuti da entrambi i genitori e sarebbe bene che si vedesse che quei genitori si vogliono bene. Un bambino deve sentire di essere il frutto e l'incarnazione dell'amore fra due persone che, concependolo, si sono assunte un impegno piuttosto grande. Ma qualcosa come ciò che oggi si promette in chiesa durante i matrimoni, «L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto», fino alla fine della vita, è troppo vincolante e poco in sintonia con la natura giocosa dell'essere umano. Il cambiamento dell'ordine mondiale verso una distribuzione giusta delle risorse avrà come conseguenza naturale un cambiamento anche in questo ambito.

9 Il funerale della madre di mio padre

Durante gli anni del liceo è morta la madre di mio padre, la mia altra nonna, quella paterna. A lei non ero legato quanto alla madre di mia madre. Al funerale osservavo attentamente mio padre. Mi ero messo in testa che, se la sua morte lo aveva colpito profondamente, avrei fatto di tutto per riportarla in vita, benché fosse morta già da diversi giorni. Mio padre si è accorto che lo stavo fissando intensamente e in quel momento ha versato una lacrima. Non mi è servito altro. Ho concentrato tutta la mia energia psichica perché la nonna si risvegliasse. La richiamavo con la mia coscienza con un'intensità tale che, ancora una volta, sono quasi svenuto. La zia che mi stava accanto ha dovuto sorreggermi.

È stata la mia prima esperienza davvero dura con la morte: sembrava che non fosse in mio potere annullarla, per quanto potessi desiderarlo. Qualche anno più tardi, poco dopo la fine della relazione con Katka, alcuni compagni di università sono venuti a trovarmi a Praga, dove allora vivevo. Eravamo in un bar

in cui erano arrivate a divertirsi tre ragazze. Una si chiamava Karolína, proprio come la nonna che era morta. Non avevo affatto riflettuto sul suo nome, ma quando ho raccontato a mio padre che uscivo con Karolína, lui è rimasto di sasso. In quel momento ho capito che sapeva benissimo che cosa mi ero proposto al funerale e che considerava la relazione con una possibile futura Karolína Bošková come una sorta di realizzazione di quel proposito. Io non avevo affatto cominciato a frequentarla con quell'intenzione. Alla fine il rapporto si è spento. Dentro di me ne è rimasto l'insegnamento che probabilmente non posso annullare eventi come la morte di una persona cara; ma lo sforzo psichico compiuto in quel momento può forse manifestarsi più tardi in modo inatteso e tornare da me, in qualche forma, come un boomerang.

10 I primi progetti di programmazione

Al primo anno, dopo aver imparato le basi del Pascal, mi sono lanciato nel mio primo progetto: un programma in cui si poteva disegnare con il mouse su una tela, un po' come in Paintbrush per Windows.

Ho raffazzonato una prima versione che conteneva probabilmente tutti gli errori che un programmatore alle prime armi può commettere. All'epoca non sapevo ancora che cosa fossero le procedure e le funzioni, così avevo buttato tutto nel ciclo principale del programma. Insomma, un disastro totale. Quando ho avuto bisogno di salvare su file ciò che l'utente aveva disegnato, ho dovuto chiedere aiuto ad Áron, un compagno di un anno più avanti. Visto quel casino, mi ha creato una prima funzione per il salvataggio e una seconda per il caricamento da file. Restituendomi il lavoro finito, ha commentato: «E impara a scrivere procedure e funzioni». Áron avrebbe influito in modo significativo sulla mia vita di programmatore anche in seguito. Insieme ad alcuni compagni in gamba della sua classe era infatti riuscito a realizzare la prima avventura grafica slovacca, un videogioco regolarmente venduto sul mercato. Attorno a lui si era formato un intero gruppo di programmatori, grafici e sceneggiatori che cercavano di ripeterne il successo. Io e Tibor, con l'aiuto di altri compagni, siamo arrivati a realizzare un motore di animazione con grafica SVGA (640x480) a 256 colori. In pratica, sullo schermo c'era uno sfondo che si poteva scorrere, mentre in primo piano si trovavano soldatini e carri armati. Si poteva cliccare sugli uni e sugli altri e indicare il punto in cui dovevano spostarsi. Ricevuto il comando, la figurina marciava fino alla destinazione. Potevano muoversene diverse contemporaneamente e non entravano nelle zone vietate, definite da poligoni chiusi. Tibor aveva programmato, utilizzando l'algoritmo di Dijkstra, la ricerca del percorso più breve fra due punti qualsiasi, in modo che la figurina non entrasse in un'area proibita delimitata da un poligono. All'epoca non esisteva ancora nessun altro gioco completo con risoluzione SVGA. Questo perché, fino ad allora, non esisteva un linguaggio di programmazione che consentisse di memorizzare più di 64 KB di dati in una sola variabile. Una quantità sufficiente soltanto per una risoluzione di 320x200 a 256 colori. Con Watcom C/C++, che avevamo usato seguendo l'esempio di Áron, era ormai possibile.

Quel nostro capolavoro era ben lontano dall'avere un potenziale commerciale, ma mi è stato di grande aiuto nel trovare i lavori successivi. Ogni volta che lo mostravo a qualcuno, le reazioni erano del tipo: «Qui da noi saresti sprecato, dovresti continuare su questa strada». Ancora oggi conservo il codice sorgente del gioco e, quando attraverso un momento di debolezza o di difficoltà, lo avvio per ricordarmi che le cose non possono essere tanto brutte quanto mi sembrano, se io e Tibor eravamo già così capaci a 14 anni.



11 L'Università di Economia

Nella scelta dell'università dopo il liceo, la programmazione ha avuto naturalmente un ruolo prioritario. C'erano corsi a indirizzo tecnico, come quelli della Facoltà di elettrotecnica e informatica (FEI) dell'Università tecnica slovacca, o addirittura MatFyz. All'esame di ammissione a MatFyz è emerso che il mio talento matematico non era tanto straordinario da permettermi di affrontare gli studi senza soffrire. Grazie al cielo, non ho nemmeno superato l'esame. In seguito ho incontrato più volte persone che non erano riuscite a reggere MatFyz e avevano finito per approdare, per esempio, all'Università di Economia; ogni volta ero grato di non aver fatto la stessa fine e di aver scelto bene fin dall'inizio. Alla FEI mi hanno ammesso senza esame grazie ai risultati ottenuti al liceo. Non volevo però andarci, perché il primo anno era una faticaccia che si concludeva con una dura selezione, in cui veniva esclusa una percentuale a due cifre delle matricole. Nella scelta dell'Università di Economia mi ha influenzato parecchio Tibor, che la puntava fin dall'inizio. A me ha cominciato a sembrare una buona opzione soprattutto dopo aver sentito qualche battuta: dicevano che fosse l'università del tram e che non la finisse soltanto chi veniva investito da un tram a Bratislava. Significava che probabilmente sarei riuscito anche a lavorare durante gli studi, un ragionamento che in seguito si è rivelato molto saggio e corretto.

A ottenere ottimi risultati all'esame di ammissione mi ha aiutato un amico che lo sosteneva il mio stesso giorno e sedeva nel banco davanti al mio. Sono riuscito a copiare da lui gli ultimi tre esercizi di matematica, che non avevo fatto in tempo a risolvere. È stata la prima volta in cui mi sono reso conto sul serio che, più importante di possedere certe capacità, è avere buoni rapporti con persone che le possiedono. E poi sfruttare gli effetti di rete di quelle conoscenze. Sarei entrato anche senza quel piccolo imbroglio, ma non mi sarei piazzato così in alto nella graduatoria e, in seguito, non mi avrebbero assegnato nella residenza universitaria una stanza con i compagni con cui sono poi finito.

Già nelle prime settimane di università ho cominciato a guardarmi intorno in cerca di lavoro. Allora Internet in Slovacchia era sostanzialmente agli inizi, ma grazie all'indirizzo e-mail che mi era stato assegnato in università e alla connessione nelle aule informatiche ho fissato in fretta un colloquio con una persona della Slovenská sporiteľňa. Quando sono arrivato in filiale e ho raggiunto il suo ufficio, tutto è filato liscio. È bastato mostrargli il mio progetto con i soldati e il carro armato in movimento, e ogni cosa è stata chiara. Mi ha portato subito nella sede di Asset, l'azienda che all'epoca forniva alla Slovenská sporiteľňa il sistema informativo bancario. Mi ha accompagnato dal responsabile del progetto Cenné papiere, Julo Petrenko. Julo era un po' più giovane di mio padre e ci siamo trovati subito in sintonia. Quando siamo entrati nel suo ufficio, aveva i piedi sulla scrivania ed era tutto insozzato di semi di zucca, che ha continuato a sgranocchiare senza il minimo imbarazzo per l'intero colloquio. L'uomo della banca gli ha parlato del mio progetto con i soldatini e alla fine ci siamo stretti la mano: sono uscito con un manuale di circa 700 pagine sul sistema di database Oracle e l'intesa che sarei tornato la settimana successiva, dopo averlo studiato. Julo ha cominciato a chiamarmi «giovanotto» e io a chiamare lui Július. Sospettavo che non gli piacesse molto, ma non aveva scelta; dopo ciò che avevo visto al colloquio, in qualche modo gli calzava proprio.

Durante il primo semestre ho cercato di capire quanto fosse davvero necessario frequentare le lezioni: alcuni docenti lo pretendevano, con altri bastava presentarsi più o meno preparati alle esercitazioni

obbligatorie. Il fatto di lavorare in un'azienda che forniva il sistema informativo alla più grande banca slovacca si è rivelato un vantaggio enorme. Per ottenere l'idoneità in informatica bisognava preparare un semplice progetto di database che mostrasse le basi della normalizzazione e della progettazione. Il mio era pronto in circa 1,5 ore: si chiamava Gestione di portafogli titoli. Ho disegnato per bene le tabelle: quella dei portafogli, quella dei tipi di titoli, le relazioni M : N fra cliente, portafoglio ed elenchi dei titoli posseduti. Quando l'ho consegnato, tutti sono rimasti a guardare. Il docente delle esercitazioni mi ha chiesto: «Ma sa almeno che cos'è un portafoglio?» Gli ho risposto che lavoravo per l'azienda che realizzava il sistema informativo della Slovenská sporiteľňa. Nel progetto Cenné papiere. Per un momento è rimasto a bocca aperta: dopotutto, una matricola che fosse già riuscita a trovare un impiego simile e a conciliare gli studi con quel lavoro non doveva essere uno spettacolo comune.

Anche la prima sessione d'esami è stata una prova per capire fin dove potessi spingermi. Il mio obiettivo era ridurre al minimo lo studio, prendere almeno 3 e dedicare più tempo possibile al lavoro. Julo mi stuzzicava: sosteneva che i suoi conoscenti iscritti a Economia dedicassero al massimo tre giorni alla preparazione di un esame. Io ribattevo che era la mia prima sessione e non volevo prenderla sottogamba. Il primo esame, subito dopo Natale, riguardava una materia fondamentale: Teoria economica generale, VET. Era il grande spauracchio di tutte le matricole. Per fortuna avevo una docente che era probabilmente la scelta migliore: bisognava sapere le cose, certo, ma, se lo si dimostrava, non si usciva senza almeno un 3. Dopo Natale sono tornato nella residenza universitaria di buon umore e ben preparato, e la sera prima dell'esame vedevo già una vittoria netta. E così è stato. Ho preso 1. È vero che avevo estratto probabilmente la domanda più facile possibile: il rapporto fra domanda, offerta e prezzo nel libero mercato. L'esaminatrice ha osservato che proprio all'inizio mi era capitata una domanda così facile. Le ho risposto che allora ne avrei estratta un'altra. Si è messa a ridere e ha detto che la fortuna aiuta chi è preparato e che andava bene così.

Il secondo esame non è stato altrettanto facile. Era Introduzione al diritto. Lo teneva una docente piuttosto lunatica, che dava 3 anche a chi ricordava vagamente qualcosa dell'argomento, ma l'essenziale era non farle vedere che ci si stava cagando sotto. Al primo tentativo non l'avevo ancora inquadrata e non ho preso nemmeno quel 3. Man mano che la sessione procedeva e accumulavo esami superati, ho parlato di Diritto con diversi compagni. Ho sentito storie di persone che avevano letto le dispense il giorno prima dell'esame e avevano tranquillamente preso 3. Mi chiedevo dove fosse il trucco, finché il racconto di un compagno mi ha fatto capire. Mi ha detto che aveva parlato con lei del proprio lavoro. Semplicemente, lei lo aveva visto come una persona alla pari: attraverso quella conversazione era come se si fosse liberato del ruolo di studente che implora un voto e le avesse mostrato che, in realtà, erano sullo stesso piano. Con questa lezione in mente mi sono presentato di nuovo all'esame. Le ho detto ciò che sapevo sull'argomento estratto, badando però a non lasciar trapelare neppure lontanamente quanto temessi di non riuscire a ottenere un voto. Fingevo che mi fosse più o meno indifferente e, alla fine, ha funzionato. Uno di quei voti ottenuti più attraverso l'analisi psicologica dell'esaminatore che grazie alle conoscenze. Imparare tutto il contenuto di circa 400 pagine di dispense di diritto era per me un compito piuttosto arduo, perché non mi interessava nemmeno leggerle. Figurarsi studiarle. In seguito ci sono stati altri esami in cui analizzare l'esaminatore ha avuto un ruolo importante, ma quello è stato il primo problema potenzialmente piuttosto serio del primo anno, dal quale ho imparato molto per il futuro.

Abbiamo trascorso la prima estate universitaria, io e Katka, in una residenza per studenti vicino al mio posto di lavoro. A poco a poco ho cominciato a guadagnare più di quanto guadagnassero allora i miei genitori messi insieme. Ho ottenuto molto anche mettendomi in proprio e ottimizzando imposte e contributi. Invece del 50 % circa fra tasse e contributi che all'epoca gravavano su un normale rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, pagavo molto meno, forse intorno al 25 %. Mi rimanevano così molti più soldi netti e, alla fine dell'università, ne avevo messi da parte abbastanza da comprarmi in contanti il mio primo appartamento di tre stanze a Nitra. Lo possiedo tuttora e costituisce una parte importante del mio patrimonio, dato che dall'acquisto nel 2002 a oggi, nel 2025, il suo valore è aumentato di oltre 6 volte.

Mentre lavoravo in Asset ho vissuto un episodio che mi ha mostrato come ci si dovrebbe comportare con i propri dipendenti e come trasformare una situazione apparentemente irrisolvibile in un vantaggio per tutta la squadra. Stavamo realizzando un progetto che avrebbe offerto ai clienti della banca un prodotto con cui accumulare titoli in un portafoglio e, al tempo stesso, investire le eventuali somme in eccedenza, non momentaneamente allocate in titoli, in depositi vincolati con un interesse superiore a quello ordinario. Credo fosse il periodo delle elezioni, e nessun dipendente della banca osava firmare ad Asset l'accettazione del progetto, perché tutti aspettavano l'esito del voto. Per la banca, dalla parte del cliente, comunicava con noi un giovane probabilmente solo di poco più grande di me. La motivazione ufficiale che ci è arrivata per la mancata accettazione era la scarsità di tempo per i test. Io, ingenuo e del tutto ignaro del quadro politico generale, ho fissato un pranzo con quel giovane funzionario per offrirgli una mano nei test: questo avrebbe dovuto facilitare l'accettazione ufficiale del progetto. Durante il pranzo mi ha spiegato come stavano davvero le cose. Quando Julo ha saputo che ero stato a pranzo con lui, si è sollevato un tale polverone che non ho neppure avuto il tempo di stupirmi. Non ricordo più i dettagli precisi, ma Julo mi ha poi portato a pranzo con Chrenko, il proprietario di Asset. Chrenko è stato, o è tuttora, secondo Forbes, fra gli slovacchi più ricchi. Da ciò che è accaduto in seguito, era evidente che Julo avesse ricevuto da Chrenko l'ordine di consegnare il progetto a qualunque costo. Non so esattamente che cosa sia successo o non sia successo dietro le quinte, ma mi ha sconvolto l'idea che uno studente insignificante, ficcando il naso in una faccenda da idiota ingenuo, potesse provocare un terremoto del genere. Nelle settimane successive Julo aveva la testa piena delle preoccupazioni per il progetto. Alla fine, però, dopo varie peripezie siamo riusciti a consegnarlo con successo. Dietro le quinte doveva essere accaduto qualcosa di cui non sono venuto a conoscenza; altrimenti non me lo spiego. È possibile, però, che senza il mio ingenuo tentativo di risolvere il problema non si sarebbe innescata l'intera valanga di eventi. Ne ho ricavato l'insegnamento che anche la persona più insignificante in un progetto può fare miracoli. Da allora non sottovaluto nessun membro della mia squadra, perché proprio quelli che sembrano avere meno potere possono finire per decidere le cose più importanti. Spesso chi appare meno importante per un progetto, in realtà, vi ha investito la propria mente, nel senso che esercita un controllo molto più forte sugli elementi della realtà da cui dipende il suo successo.

Ho trascorso la seconda estate universitaria nella residenza dell'Università di Economia a Horský park, dove abitavo anche durante l'anno accademico. Al lavoro avevo una nuova collega, Ľudmila, che si era laureata anche lei a Economia. Era piuttosto in gamba, ma a sorprendermi maggiormente erano alcune sue incursioni in ambiti nei quali da solo probabilmente non mi sarei mai avventurato. Era un po'

eccentrica, appassionata di musica gotica dai toni più oscuri; le piaceva vestirsi di nero, ma non si faceva problemi neppure a presentarsi al lavoro con una parrucca blu acceso. Ľudmila mi ha fatto conoscere l'opera di un certo František Bardon, al quale piaceva sentirsi definire un mago bianco e che aveva scritto alcuni libri concepiti come una sorta di guida pratica per diventare veri maghi. Si diceva che Bardon fosse stato imprigionato prima dai nazisti in Germania e poi dai comunisti in Slovacchia. Per curiosità ho letto alcuni dei suoi libri. Certe cose che vi erano descritte erano piuttosto stimolanti: spiegazioni di come funzionassero determinati fenomeni. Quando però ho provato a fare alcuni degli esercizi che consigliava, per esempio concentrarmi sul controllo dei pensieri per non pensare a nulla, ho scoperto presto che quegli esperimenti erano più dannosi che utili. Dopo qualche tentativo di non pensare a niente, ho infatti cominciato a notare che facevo più fatica a concentrarmi sul lavoro, e per me quella era una linea rossa che non intendevo oltrepassare. Fra le altre cose che consigliava c'era, per esempio, la creazione di un amuleto: scegliere un oggetto a cui si era affezionati e collocarlo per la notte in un posto difficile da raggiungere, per esempio sopra un armadio. Ogni notte bisognava costringersi ad alzarsi e a toccarlo. In questo modo si sarebbe accumulata l'energia impiegata per alzarsi nel cuore della notte, e l'oggetto sarebbe diventato una sorta di amuleto benefico, carico di energia positiva. Non ci ho mai provato, ma dalla descrizione mi sembrava piuttosto plausibile che una persona potesse davvero creare in quel modo un oggetto carico di energia positiva. Di certo poteva almeno crederlo, e questo poteva essere sufficiente perché l'oggetto possedesse quelle qualità. Ho perso completamente fiducia in Bardon quando, su un forum in Internet, ho trovato la confessione di una persona che aveva seguito le sue istruzioni e ammetteva di non essere riuscita a ottenere assolutamente nulla dalla magia bianca. Ho cominciato a considerare la pratica dei suoi esercizi una perdita di tempo. Di recente ho visto un confronto: una mappa del mondo come lo immaginavano gli uomini dei tempi antichi e dell'antichità classica, con il Mediterraneo al centro e attorno qualcosa che ricordava vagamente i paesi come li conosciamo oggi, accostata a una mappa moderna. Sembrava il tentativo di un bambino di disegnare a memoria ciò che aveva visto su una vera carta geografica. È esattamente così che mi sono sembrate le conoscenze di Bardon sul funzionamento delle cose, a confronto con la scienza moderna. La magia della società moderna è la scienza, che affina e rende via via più precisa la mappa delle nostre conoscenze. È stato comunque un esperimento stimolante leggere come interpretasse il funzionamento della natura un uomo vissuto meno di cent'anni fa.

12 Un’estate in America

Nell’estate del 2000 non ho lavorato come facevo di solito: con Katka avevamo organizzato, attraverso il programma Work & Travel, un soggiorno estivo di lavoro in America. Lavoravamo insieme nella squadra delle pulizie del parco acquatico Noah’s Ark a Wisconsin Dells, una cittadina turistica non lontana da Madison, la capitale del Wisconsin.

Vivere l’America da lavoratore stagionale in un parco è stata un’esperienza che mi è rimasta per tutta la vita. Prima di andarci davvero, pensavo che un giorno mi sarei trasferito laggiù e vi avrei sviluppato appieno la mia carriera, perché era il posto che offriva le condizioni migliori per farlo. Dopo quell’estate, però, sapevo che per me sarebbe stato molto più piacevole rimanere in Europa. Non mi piaceva neppure una cosa tanto elementare come l’organizzazione delle strade. Era tutto troppo largo e aperto per i miei gusti. Niente centro cittadino con vicoli stretti e accoglienti, come in Europa. Non mi ci sentivo a mio agio. A rendere l’atmosfera più serena non contribuiva certo Katka, che per la prima volta nella vita era lontana dalla famiglia per un periodo così lungo e ne soffriva moltissimo. Proprio all’inizio del soggiorno, dopo una discussione sull’eventualità di fare dietrofront e tornare subito a casa, è sparita per un po’. Giravo in bicicletta per tutta Wisconsin Dells come un pazzo, immaginando che cosa mi avrebbero detto i suoi genitori quando avessi raccontato loro che l’avevo semplicemente persa nel bel mezzo dell’America. Uno stress bestiale. Per un momento ho pensato sul serio che qualcuno l’avesse rapita o qualcosa del genere. Alla fine l’ho trovata che dondolava tranquillamente su un’altalena, non lontano dalla casa in cui ci avevano assegnato l’alloggio.

Quel giorno, però, il mio karma emotivo ha registrato l’impronta più forte che avesse ricevuto fino ad allora. Per un momento ho creduto davvero che fosse successo qualcosa di terribile. Più tardi qualcosa di simile è capitato anche a Katka, quando ormai ci eravamo lasciati e lei lavorava come ragazza alla pari a Londra. Per un po’ ha cercato in giro per Londra i bambini che le avevano affidato, provando lo stesso stress.



Al lavoro nel parco acquatico Noah's Ark a Wisconsin Dells



Con Katka in un giorno libero in Wisconsin

13 Il primo incontro con l'idea di Viditeľné peniaze – l'opera di Neale Donald Walsch

Intorno al passaggio al nuovo millennio ho letto la serie di libri dello scrittore americano Neale Donald Walsch, Conversazioni con Dio 1–3. Sono libri fuori dal comune: l'autore vi affronta praticamente ogni ambito della vita umana. Considero alcune descrizioni, in sostanza ontologiche, dei meccanismi che regolano il rapporto tra l'uomo e Dio come quanto di più grande e articolato abbia mai letto in questo campo. Quell'uomo è un genio religioso. Già nelle prime pagine del primo libro vengono esaminati principi ontologici fondamentali che conoscevo attraverso le mie riflessioni, ma che non avevo mai trovato altrove raccolti insieme ed esposti in modo tanto comprensibile.

Un ateo puro e duro probabilmente non apprezzerà fino in fondo la sua opera, perché il linguaggio in cui è scritta non si serve di concetti concreti, ma ricorre spesso a nozioni come l'essere, cui attribuisce per di più qualità umane: l'essere, per esempio, avrebbe voluto conoscere se stesso, e così via. Per me, invece, leggendo, tutto è andato perfettamente al suo posto. Fin dall'inizio affronta, per esempio, una questione tanto semplice quanto utile: come pregare nel modo giusto. La preghiera giusta consiste nel ringraziare Dio, dentro di sé, per le cose che ci sono già accadute. Esprimendo gratitudine per qualcosa che è già successo, in realtà si dà compimento al senso della vita. Perché si riconosce ciò che esiste nella forma in cui è avvenuto: si conferma che quanto è accaduto era buono. E questa è la musica giusta per le orecchie di Dio e degli uomini. Se nella preghiera si pone una condizione, per esempio «dacci oggi il nostro pane quotidiano», in realtà si sta dicendo che potrebbe anche verificarsi una situazione in cui, per qualche ragione, quel pane non ci venga dato. È come se vostro figlio vi ricordasse ogni giorno che ha bisogno di mangiare. Ma non c'è bisogno di dirlo esplicitamente: qualsiasi genitore responsabile lo sa benissimo. Nel complesso, il Padre nostro mi sembra piuttosto qualcosa di creato da esseri umani che hanno cercato, attraverso il proprio sguardo umano, di dare in qualche modo una forma al rapporto con Dio. Gli aspetti discutibili sono diversi: a cominciare dal fatto che Dio, dopotutto, non si trova soltanto nei cieli.

Il secondo libro della trilogia si occupa anche di un sistema sociale migliore. Forse la cosa migliore è citarne un brano:

«Questa non è una proposta, ma una sfida. Vi sfido a buttare via tutto il denaro, tutte le banconote e le monete, tutte le valute nazionali, e a ricominciare completamente da capo. Introducete un sistema monetario internazionale che sia del tutto aperto, verificabile e trasparente. Introducete un sistema mondiale di compensazione che attribuisca crediti per i servizi prestati e addebiti per i servizi utilizzati e i beni consumati. Tutto verrebbe registrato. I profitti degli investimenti, le eredità, le vincite alla lotteria, gli stipendi e i salari, le mance: proprio tutto. Non si potrebbe acquistare nulla senza crediti. Non esisterebbe altra moneta. Tutti i dati finanziari sarebbero accessibili a chiunque. Si dice che dal conto in banca si conosce una persona. Questo sistema si avvicina a quell'idea. Le persone saprebbero molto più le une delle altre di quanto sappiano oggi. Non solo sapreste di più gli uni degli altri, ma sapreste di più su tutto. Sapreste quanto pagano e spendono le grandi imprese, quali sono i loro costi di produzione e i prezzi di vendita. (Riesci a immaginare che cosa farebbero queste imprese se dovessero indicare due prezzi su ogni prodotto? I prezzi scenderebbero oppure no? La concorrenza ne uscirebbe rinvigorita e il commercio

onesto rafforzato? Non riesci neppure a immaginare le conseguenze di questo sistema.) I trasferimenti tra conti sarebbero immediati, del tutto visibili e trasparenti. Questo significa che chiunque potrebbe consultare in qualsiasi momento i dati finanziari di qualsiasi individuo o impresa. Nulla sarebbe segreto. Il CKS tratterrebbe il dieci per cento di tutti i redditi e i profitti delle persone che chiedessero volontariamente questa trattenuta. Non ci sarebbero imposte da eludere. Poiché tutti i dati sarebbero pubblici, ognuno saprebbe chi versa il dieci per cento dei propri profitti a beneficio dell'intera società. Queste trattenute volontarie finanzierebbero tutti i programmi statali e sociali. L'intero sistema sarebbe molto semplice e trasparente.» Nessuno accetterebbe una cosa del genere. «Certo che no. E sai perché? Perché un sistema simile impedirebbe a chiunque di fare qualcosa che non vorrebbe far sapere agli altri. Ma perché vorreste fare qualcosa del genere? Ti dirò perché. Perché vivete in una società fondata sull'idea che sia del tutto naturale che "sopravvivano solo i più forti". Se l'obiettivo principale della vostra società fosse una vita dignitosa per tutti, come avviene in tutte le società davvero illuminate, il vostro bisogno di segretezza e di manovre nell'ombra scomparirebbe. Ti rendi conto di quanta corruzione eliminerebbe un sistema simile? Il segreto del suo successo è la visibilità e la trasparenza.» Un'idea meravigliosa. Una trasparenza assoluta nelle operazioni finanziarie. Cerco di trovare un motivo per cui sarebbe una cosa sbagliata, ma non mi viene in mente nulla. «Certo che no, perché non hai niente da nascondere. Ma riesci a immaginare il clamore che solleverebbero i ricchi e i potenti di questo mondo se sapessero che ogni acquisto e ogni vendita, ogni decisione e ogni accordo commerciale, che tutto è accessibile a chiunque sia interessato? Ti dirò questo: nulla conduce all'onestà più rapidamente della trasparenza e della visibilità. Visibilità è un'altra parola per dire verità. Conosci la verità, e la verità ti renderà libero. I governi, le multinazionali e i potenti di questo mondo ne sono perfettamente consapevoli, ed è per questo che non permetteranno mai che un sistema politico, sociale o economico si fondi sulla verità. Nelle società illuminate non esistono segreti. Tutti sanno che cosa possiedono gli altri, quanto guadagnano, quali tasse pagano; tutti sanno che cosa compra e vende ogni impresa e quali profitti realizza. Tutti sanno TUTTO. Sai perché questo è possibile soltanto nelle società illuminate? Perché nessuno, in una società illuminata, vuole qualcosa a spese degli altri.» È un modo radicale di vivere. «Sembra radicale soltanto a chi vive nelle società primitive. Nelle società illuminate è del tutto normale.» Mi affascina l'idea della visibilità e della trasparenza. Pensi che sarebbe possibile applicarla anche ad altri ambiti della nostra vita? Potrebbe diventare il principio fondamentale del nostro comportamento nei rapporti personali? «Spero di sì.» E per ora non è così. «Di regola, no. Non sul vostro pianeta. La maggior parte delle persone ha ancora qualcosa da nascondere.» Perché? «Nei rapporti personali, e in realtà in tutti i rapporti, le persone temono di perdere qualcosa o di non ottenerlo. Eppure i migliori rapporti personali, e certamente i migliori rapporti d'amore, sono quelli in cui i partner sanno tutto l'uno dell'altro. In rapporti simili non esistono segreti né incertezze, niente rimane non detto, niente viene nascosto. Nessuno cerca di "fregare" l'altro.» Ma se tutti sapessero ogni cosa che pensiamo... «Aspetta. Non stiamo parlando della mancanza di una vita privata né dell'impossibilità di crescere spiritualmente. Non è affatto di questo che parlo. Stiamo parlando di onestà e apertura nei rapporti con gli altri. Del fatto che dovreste dire sempre la verità, che non dovreste tacerla quando sapete che è necessario esprimerla. Sto dicendo che non dovreste mai mentire né deformare la verità. Stiamo parlando della necessità che tutti dispongano di tutte le informazioni di cui hanno bisogno. Parlo di onestà e sincerità. Questo, però, non significa che dobbiate discutere in pubblico

delle vostre faccende private. Di ogni vostro pensiero, di ogni opinione, di ogni ricordo, di ogni idea e di ogni reazione. Sarebbe follia, non apertura. Qui stiamo parlando di una comunicazione sincera e aperta. Ma sembra che sia un'idea sorprendente.» Puoi ripeterlo? «Sembra che sia un'idea sorprendente.» Dovresti fare cabaret. «È proprio quello che faccio.» Parliamo seriamente: questa è davvero un'idea straordinaria. Immagina una società fondata sul principio della visibilità. Pensi che funzionerebbe? «Ti dirò una cosa. La metà dei mali della società scomparirebbe entro domani. La metà di tutte le preoccupazioni, dei conflitti, della rabbia, delle frustrazioni... Certo, all'inizio le persone sarebbero scontente e adirate, se finalmente scoprissero come sono state ingannate e sfruttate. Ma nel giro di due mesi tutta la loro rabbia svanirebbe. Rifletti. Pensi che potresti vivere così? Nessun segreto. Trasparenza assoluta. Visibilità perfetta. E se non potessi vivere così, perché? Che cosa nascondi agli altri? Quali falsità racconti loro? Le menzogne hanno condotto il vostro mondo nella condizione in cui vorreste che fosse? La manipolazione, dei mercati, delle situazioni e delle singole persone, vi ha portato qualche beneficio? La "vita privata" è davvero un presupposto della vita sociale e individuale? Che cosa accadrebbe se tutti potessero vedere tutto? C'è una certa ironia in questo. Non capisci che è proprio per questo che avevi paura del primo incontro con Dio? Non capisci che temevi la fine di ogni finzione? Ma non hai nulla da temere. Nessuno ti giudicherà, nessuno ti getterà nelle fiamme eterne dell'inferno.»

Quando ho letto questo brano per la prima volta, mi è stato subito chiaro che un simile cambiamento della società meritava di diventare il senso della mia vita. Mi era chiaro quanta resistenza avrebbe incontrato l'idea. E mi era chiaro anche che, grazie all'informatica, avevo in mano la chiave con cui cominciare a realizzare quel cambiamento. Leggere i libri di Walsch ha cambiato la mia vita una volta per tutte. Poco dopo si è presentato il primo progetto particolarmente vicino alle finanze pubbliche e alla loro gestione: il progetto della Tesoreria dello Stato della Repubblica Slovacca.

14 Il lavoro per QBSW – il progetto della Tesoreria dello Stato

Dopo essere tornato dall'America, per un po' ho ancora cercato di organizzarmi un tirocinio negli Stati Uniti. Quell'anno Tibor era riuscito a ottenerne uno presso una società informatica di Miami. Con Katka eravamo tornati in Slovacchia all'inizio di settembre e, a metà settembre, sono volato da Tibor a Miami per cercare un tirocinio simile al suo. Dopo qualche battibecco con un'agente dell'immigrazione per il visto che sarebbe scaduto un mese dopo, alla fine sono riuscito a entrare nel paese. Non ho trovato il tirocinio, ma sarebbe comunque stato inutile, perché in seguito ho scoperto che non era possibile far seguire al visto di lavoro del programma Work & Travel un visto per un tirocinio. Non mi dispiaceva neppure troppo, dato che durante il soggiorno in America mi era già stato chiaro che non faceva per me.

Tornato in Slovacchia, ho ripreso a lavorare in Asset, ma questa volta a un nuovo progetto che si chiamava Dealing. Era una parte del sistema informativo bancario con cui gli operatori della banca negoziavano sui mercati. Era strettamente collegato al progetto Cenné papiere, ma riguardava soprattutto le operazioni interbancarie tra gli operatori delle diverse banche. Nel progetto ho conosciuto alcuni miei coetanei che, però, studiavano alla FEI. Ancora una volta ho visto di persona quanto potesse essere complicato conciliare il lavoro con studi relativamente impegnativi come quelli. Alcuni di loro, alla fine, sono stati esclusi dalla FEI e sono approdati all'Università di Economia. Non è passato molto tempo prima che ricevessi un'offerta di lavoro da questi nuovi colleghi. Un dirigente di Asset se n'era andato a lavorare al ministero delle Finanze per preparare la documentazione della gara d'appalto per la Tesoreria dello Stato, che il ministero prevedeva di bandire a breve. Quel dipendente, che chiamerò Michal Suchota, è poi diventato relativamente noto in Slovacchia: il suo nome è comparso in diversi noti casi di corruzione. Suchota era un personaggio piuttosto singolare: aveva soltanto 4 o 5 anni più di me, ma in Asset aveva la fama di un dirigente forse persino spietato, che otteneva sempre ciò che voleva. Ogni volta che entrava in una stanza, chi lavorava alle sue dipendenze si metteva sulle spine. Una volta Julo mi ha detto di lui qualcosa del tipo che lo usavano come un'arma potente ed efficace per i problemi più difficili da risolvere.

Benché fosse chiaro fin dall'inizio che tutta quella nuova società puzzava di corruzione, dopo ciò che era accaduto in Slovacchia negli anni '90, con le auto degli imprenditori fatte saltare in aria e il rapimento del figlio del presidente, in confronto agli omicidi mi sembrava una scaramuccia innocente, inevitabile ovunque si spartissero somme importanti. Oggi, che certe cose vengono percepite con molta più sensibilità e lo standard morale è molto più alto, mi comporterei diversamente. Ma per arrivare al mio modo attuale di vedere le cose ho dovuto compiere un percorso. Oggi mi è chiaro che l'integrità morale ha un valore inestimabile. Penso però che non si possano condannare senza appello le decisioni di uno studente ventenne relativamente inesperto, che ogni giorno sente dire che l'intera società è corrotta, che si privatizza a più non posso e che, in quella corsa sfrenata al successo, ognuno pensa soprattutto a sé. Dopotutto, proprio in quel periodo è nata anche l'idea del progetto di un denaro trasparente. Lavorare alla Tesoreria dello Stato era, in un certo senso, vicino ai miei progetti di riforma della società.

Che il modo di operare di QBSW non fosse proprio limpido l'ho capito fino in fondo l'11.09.2001. Quel giorno, attraverso certi canali, è arrivata in QBSW la notizia che con ogni probabilità ci saremmo occupati della commessa della Tesoreria dello Stato. Pochi minuti dopo guardavamo alla televisione il crollo delle Torri Gemelle. L'ho preso come un segnale dell'universo: se avessi continuato così, sarebbe

seguito il collasso dell'intero universo. È stato allora che ha cominciato a maturare definitivamente dentro di me la decisione di tirarmi gradualmente fuori da QBSW.

In QBSW ho fatto ancora in tempo a realizzare, sotto Suchota, un progetto sul quale ho anche basato la mia tesi di laurea. La tesi riguardava la creazione di un sistema informativo per una società che offriva servizi di leasing operativo di automobili. Il progetto l'aveva procurato Suchota, ma a realizzarlo era QBSW, mentre io facevo da collegamento tra gli sviluppatori di QBSW e il cliente. Probabilmente il cliente non ha mai saputo che il progetto veniva sviluppato, in realtà, da una certa società chiamata QBSW. Conosceva soltanto me e il nostro amministratore di database, che gli aveva installato il sistema. All'acquisizione della commessa ho contribuito anch'io in maniera determinante: un pomeriggio ho infatti presentato al direttore della società di leasing un mio bellissimo diagramma, che illustrava come il nostro sistema avrebbe comunicato con il mondo esterno alla società. Era un piccolo capolavoro e avevo la sensazione che avesse contribuito molto a farci ottenere la fornitura. Lo sviluppo dell'intero sistema in QBSW è durato forse poco più di sei mesi; il prezzo bastava appena a coprire i costi degli sviluppatori, ma per QBSW quella commessa era fondamentale, perché ha permesso di formare i gruppi di sviluppo su un progetto reale, ancora prima della Tesoreria dello Stato, e di mettere a punto il framework interno su cui si lavorava. Ho messo insieme la tesi in pochi giorni: è bastato prendere qualche diagramma di sviluppo e qualche schermata, descriverli, e il gioco era fatto.

15 La conversazione con Hilda

La conversazione che segue si è svolta tra me e la comproprietaria di Med-art durante una giornata dedicata alla macellazione del maiale, organizzata da mio padre. La ricordo soltanto a grandi linee; forse alcune frasi erano diverse o non sono state pronunciate affatto. La riporto comunque in questa forma, perché qualcuno potrebbe trovarla istruttiva.

«E lei che cosa ha studiato?» ho chiesto mentre sciacquavo le budella. «Psicologia», ha risposto. «La psicologia mi sembra molto interessante», ho proseguito. «Si intreccia con le domande più importanti dell'esistenza. La psiche umana è infatti legata in modo indissolubile alla percezione in quanto tale. Ha mai riflettuto sul meccanismo attraverso il quale, da un'entità che è tutto ciò che esiste, possa nascere qualcosa che è meno del tutto? E che, in qualche modo, è separato dal resto?» Hilda ha inarcato le sopracciglia, incredula. Probabilmente non si aspettava di discutere di simili questioni mentre ci si preparava alla macellazione del maiale. Ma questo mi ha soltanto incoraggiato. «Immagini di essere tutto ciò che esiste. Al di fuori di lei non c'è niente. Non esiste alcuno spazio esterno a lei cui possa fare riferimento. Come può un'entità simile intrattenere se stessa? Non è un caso che io attribuisca all'essere il desiderio di divertirsi, così come l'uomo sente questo bisogno. In diversi passi della Bibbia si dice che l'uomo è stato creato a immagine di Dio. Sarebbe dunque più corretto dire che l'uomo ha bisogni simili a quelli dell'essere in quanto tale. Come può allora divertirsi qualcosa che è tutto? Deve logicamente dividersi in parti più piccole e, per così dire, dimenticare per un momento ciò che è davvero. E, in questo nascondino, superare a poco a poco ciò che appare sconosciuto ed estraneo. Ma appare tale soltanto perché una parte dell'essere ha dimenticato l'insieme di cui prima faceva parte. E questa riscoperta porta con sé un sollievo che, nel momento in cui lo si prova, dà senso a tutto.»

Penso che lo studio di una scienza come la psicologia dovrebbe essere molto più strettamente collegato, per esempio, all'ontologia, la scienza dell'essere. Dovrebbero essere studiate insieme, proprio perché le unità dell'essere dotate di coscienza hanno, a ogni livello, caratteristiche e bisogni simili. Dallo studio della psicologia umana si può dedurre molto sull'essere in quanto tale. A mio parere è un errore cercare di studiare il mondo esterno e tentare poi di spiegare la nostra interiorità attraverso le leggi che vi troviamo. Non funzionerà mai. Si dovrebbe prendere come fondamento la coscienza umana. Il fatto che la natura, al di fuori di noi, sembri comportarsi sempre allo stesso modo nelle stesse condizioni è più o meno una coincidenza, non un principio ferreo in base al quale stabilire ciò che accadrà in qualsiasi circostanza.

Pensi a ciò che è accaduto in tempi relativamente recenti: il crollo delle Torri Gemelle a New York. Tutti i complottisti del mondo sono esplosi: una cospirazione evidente, un edificio minato in anticipo che qualcuno ha fatto saltare in aria. Perché una congiura simile potesse funzionare, si sarebbe dovuta gestire una complessità di dimensioni gigantesche. Come minare un intero edificio senza farsi notare? Come assicurarsi che nessuna delle decine di persone necessarie per farlo si lasci sfuggire da qualche parte anche solo un accenno? È semplicemente impossibile sul piano statistico. Le dirò che cosa distingueva le Torri Gemelle da un edificio comune. In quel momento miliardi di persone le stavano guardando attraverso la televisione, in attesa di vedere se potesse accadere proprio una cosa del genere. E secondo me quell'enorme aspettativa, forse la più grande aspettativa collettiva dell'intera storia umana, avrebbe ben potuto provocare ciò che è successo. Pur non avendo alcuna prova della mia teoria, una spiegazione tanto insolita mi sembra più probabile di quella secondo cui l'edificio sarebbe stato fatto esplodere intenzionalmente.

16 Med-art – il servizio civile e la pubblicazione dell'articolo

Dopo la laurea bisognava svolgere il servizio militare obbligatorio oppure la sua alternativa, il cosiddetto servizio civile. Mio padre mi ha trovato un posto per il servizio civile in Med-art. All'inizio doveva essere soltanto una finzione: ufficialmente sarei stato in Med-art, ma nel frattempo avrei continuato a occuparmi delle mie cose. Una conversazione con il proprietario di Med-art, Ján Holec, ha però cambiato tutto. Mentre gli raccontavo le mie attuali traversie in QBSW, nel bel mezzo della conversazione ha deciso che avrei dovuto svolgere il servizio civile di persona. La cosa mi ha colto piuttosto alla sprovvista, ma alla fine è stata una gradita via d'uscita da QBSW e dalla frenesia e dallo stress dei progetti cui lavoravo. In fondo, inconsciamente volevo comunque tirarmi fuori da QBSW. In Med-art mi hanno incaricato di rifare il sito dell'azienda, che avevano trascurato parecchio. In due settimane ho messo insieme qualcosa che aveva un aspetto più che dignitoso, risultato peraltro facile da ottenere rispetto alla situazione esistente, e conteneva un catalogo dei farmaci che Med-art vendeva alle farmacie, con i prezzi aggiornati. I prezzi venivano trasferiti in modo semiautomatico dal sistema informativo interno alle tabelle MySQL su cui si basava il sito, perciò erano sempre abbastanza recenti. Il nuovo sito ha avuto un discreto successo presso la direzione e mi ha permesso di conquistare la fiducia del proprietario. Chi non vedeva di buon occhio i miei successi in Med-art era il responsabile informatico. Mi considerava un concorrente e temeva evidentemente che potessi prendere il suo posto.

Ogni tre mesi Med-art pubblicava una propria rivista aziendale, Medium. Vi ho scritto alcuni articoli sulla realtà virtuale, su come usare in sicurezza i servizi bancari online e su altri temi divulgativi simili. In quel periodo, però, stavo preparando un articolo la cui pubblicazione avrebbe scosso la mia vita a tal punto da spingerla, per molti anni, in una direzione del tutto diversa da quella che avevo immaginato.

Qualche tempo prima, su Domino fórum, una sorta di settimanale che si dava arie da rivista per intellettuali, era uscito un mio articolo intitolato «Le tecnologie dell'informazione, finalmente una strada verso una nuova società?». In sostanza vi avevo delineato la visione della società che avevo letto nell'opera di Walsch. Avevo aggiunto alcune mie considerazioni e ciò che sapevo, per esempio, della Tesoreria dello Stato e di altri temi di attualità. Nello stesso numero era stata pubblicata una replica al mio articolo: credo che l'autore si chiamasse Matej Šuster e, naturalmente, aveva liquidato l'intera idea con estrema superficialità. Sarebbe bastata una riflessione appena più approfondita per rispondere facilmente ad alcune sue obiezioni. Ho deciso quindi di scrivere a mia volta una risposta e di pubblicarla sul portale del quotidiano sme.sk.

Il giorno dopo la pubblicazione dell'articolo ero seduto al computer in Med-art a rispondere ai commenti dei lettori. Nelle risposte, però, mi sono lasciato prendere un po' troppo la mano: ho offeso inutilmente alcuni partecipanti alla discussione perché avevano osato mettere in dubbio il mio piano "geniale" per salvare il mondo. Quando, dopo qualche giorno, ho riletto le risposte che avevo dato ai commenti degli altri, avrei voluto sprofondare dalla vergogna. Quei commenti avevano tutto il tono di un moccioso di 24 anni al quale, evidentemente, nella vita era riuscito tutto ciò che aveva tentato e che nutriva una fiducia malsana nei propri progetti. Mi sembrava di aver mandato all'aria una volta per tutte, con quei commenti, i miei piani per cambiare il mondo. Ai miei occhi sarebbe bastato mostrare quelle reazioni a chiunque perché capisse che ero un idiota, non un geniale riformatore del mondo capace di

portare finalmente un cambiamento che avrebbe funzionato davvero e trasformato per sempre il modo in cui le persone si trattano. Ancora oggi, a distanza di anni, faccio fatica a rileggere quei commenti. In sostanza, però, era stata soltanto una sbandata relativamente modesta, neppure paragonabile a ciò che certi individui sono capaci di scrivere oggi nei commenti. Allora, però, non la vedevo così. Mi ero messo completamente fuori gioco da solo. A questo si è aggiunto il fatto che mi ero vantato dell'articolo con il responsabile informatico di Med-art, il quale ha sfruttato la situazione e probabilmente ha descritto con dovizia di particolari la mia rivoluzione sociale al proprietario, Holec. Alcune mie risposte mettevano in discussione il capitalismo in quanto tale e contenevano osservazioni del tipo: «Va' dalla tua dottoressa e fatti prescrivere un farmaco: vedrai quanto è perfetto il capitalismo». Cose che, ovviamente, non potevano piacere al proprietario di un'azienda di distribuzione farmaceutica.

Così, da un giorno all'altro, mi hanno trasferito dal reparto informatico al magazzino, dove, invece di creare il sito, prelevavo i farmaci per preparare gli ordini.

L'enorme frustrazione per aver deluso me stesso, in sostanza la sensazione di aver distrutto in modo colossale tutti i miei progetti futuri con un solo articolo e pochi commenti, insieme a dettagli come il trasferimento a un lavoro di livello inferiore, che certo non aiutavano il mio umore, mi ha portato, da un giorno all'altro, a vedere ogni cosa in tinte nerissime. Tanto da non trovare più una ragione per continuare a vivere, e per poco non è finita male. In sostanza desideravo intensamente morire lì, sul posto. Rifiutavo con tanta forza una realtà che giudicavo completamente rovinata da riuscire a perdere conoscenza volontariamente. Mi sono concentrato consapevolmente, con grande intensità, sul mio primo sistema di segnalazione, fino a riuscire davvero a spegnermi con la volontà. Penso che le origini dei miei successivi problemi di sclerosi multipla risalgano più o meno a quel momento. Probabilmente sono riuscito ad azionare dentro il mio corpo un interruttore che lo ha indotto ad attaccare se stesso. La sclerosi multipla è infatti una malattia autoimmune nella quale le cellule immunitarie dell'organismo attaccano altre cellule del corpo credendo di combattere un'infezione. Sono svenuto nel parcheggio davanti a Tesco. È arrivata un'ambulanza e, a bordo, ho ripreso conoscenza per un momento. Mi sono risvegliato del tutto soltanto in un letto del reparto di psichiatria dell'ospedale. Quando mi ha visto, il medico che mi accoglieva ha dichiarato che dovevo aver preso qualche droga. Mia madre ha obiettato che era impossibile. La diagnosi definitiva è stata: schizofrenia. Ero riuscito a destabilizzare la mia salute a tal punto che nei successivi 9 anni, a ogni forte tensione psicologica, finivo all'ospedale di Nitra in seguito ad attacchi di schizofrenia.

Gli attacchi si manifestavano con un'accresciuta sensibilità a qualsiasi stimolo psicologico. In quello stato, per esempio, una scena triste di un film mi faceva piangere, anche se normalmente non mi era mai successo prima. Una volta, addirittura, il fatto che mio padre nutrisse qualche dubbio su di me mi ha tormentato tanto che, dentro di me, durante una psicosi, ho vissuto la crocifissione in prima persona.

17 La crocifissione

Mio padre è seduto di fronte a me, al tavolo della cucina. La luce si rifrange sul bordo del bicchiere di tè e nella stanza regna quella quiete della siesta dopo pranzo in cui si sente perfino il proprio respiro. Svuota il mio portafoglio lentamente, quasi con un rituale: un foglietto dopo l'altro, una tessera dopo l'altra. Li dispone in mucchietti ordinati, come se passasse in rassegna i chicchi di riso prima di cuocerli.

«A che cosa serve questo?» chiede, e un'ombra gli attraversa la fronte. Le sue parole scatenano la tempesta dentro di me. Un dolore sordo, enorme, mi trafigge il polso sinistro. Il polso trapassato da un grosso chiodo romano. La sua diffidenza su una sciocchezza, sul fatto che ci sia sicuramente un motivo per cui tengo lì quella tessera, nella mia psicosi si amplifica a tal punto che vivo la crocifissione in prima persona.

È la tessera della palestra: senza, non mi lasciano entrare. Mio padre annuisce, ha capito. Dentro di me sento un sollievo immenso perché ha compreso, perché non sono semplicemente un tipo strano che tiene cianfrusaglie nel portafoglio senza motivo, e il dolore al polso sinistro scompare. Come era amplificato il dolore, altrettanto intenso è il sollievo.

Subito arriva un'altra domanda: «E questo a che cosa ti serve?». Il dolore sordo e immenso al polso sinistro ritorna, accompagnato dal suono netto del martello che colpisce per la seconda volta il chiodo già conficcato.

Dio Padre, perché mi chiede una cosa tanto ovvia? Perché non si fida semplicemente di me? Dopo la spiegazione arriva un sollievo simile a quello seguito alla prima risposta. E mi è chiaro che ho appena vissuto il ciclo dell'essere in tutta la sua pienezza: prima la sofferenza delle incertezze, il dubbio su se stessi fino al midollo. Poi il chiarimento e un sollievo immenso. Un sollievo che giustifica e guarisce perfino un dolore fisico enorme come quello che può provocare la crocifissione di un uomo. Dio Padre, Ti ringrazio che sia finita così! Ho le lacrime agli occhi.

Dio Padre, il Figlio Ti chiama: che anche il monte prenda vita! Persino la pietra può, anzi deve sentirlo, nutrire l'essere con il proprio essere!

Non avevo mai riflettuto su come si crocifiggessero davvero le persone. Mi ha sorpreso aver sentito i chiodi nei polsi e non nei palmi, come si vede di solito nelle raffigurazioni. Più tardi ho chiesto a mia nonna e a un sacerdote dove fossero stati piantati i chiodi della crocifissione di Gesù. Entrambi mi hanno detto nei polsi e non nei palmi, perché i palmi non avrebbero retto l'intero peso del corpo.

18 Praga

Dopo essermi in qualche modo ripreso dalle conseguenze dei miei infelici commenti all'articolo, non sono più tornato in Med-art. È cominciato un periodo spiacevole, durante il quale cercavo un lavoro in cui potermi sentire bene. All'inizio ho provato a Nitra, in un'azienda che sviluppava un sistema bancario. Era però tutto scritto in C, cosa che trovavo molto scomoda dopo aver lavorato per anni con linguaggi di livello superiore, in cui il programmatore non doveva occuparsi di aspetti come l'allocazione e il rilascio della memoria. Il tentativo successivo è stato in una società che forniva sistemi di tesoreria a diverse banche. Neppure quello faceva per me, perché, al contrario, era troppo lontano dalla programmazione: si trattava più che altro di consulenza, e bisognava conoscere molto bene il sistema fornito dall'azienda. Al terzo tentativo, però, la ricerca di lavoro ha dato i suoi frutti. Nel frattempo Tibor aveva trovato un lavoro molto ben pagato a Praga come libero professionista. In quel periodo avevo già sentito parlare di diversi compagni di studi che avevano trovato una sistemazione simile a Praga. Ho quindi cominciato a seguire le offerte sui portali di lavoro cechi. Finché è arrivata quella giusta. Accenture cercava uno specialista Oracle per un progetto di internet banking della Česká spořitelna. Il colloquio è filato liscio, anche se vedevo che il dirigente slovacco incaricato della selezione non era del tutto sicuro delle mie capacità. Non c'era stata infatti alcuna prova tecnica: mi aveva preso soltanto perché gli avevo fatto una buona impressione.

Dopo il primo giorno di lavoro, però, ho capito che finalmente avevo trovato un impiego in cui mi sarei sentito come un pesce nell'acqua. Si trattava esclusivamente di sviluppo PL/SQL sul database della banca, per il progetto di internet banking. Si stava modernizzando il servizio bancario online, aggiungendo il GSM banking e molte altre funzionalità. Il mio responsabile era un collega molto in gamba, di uno o due anni più vecchio di me: Jirko Dvořák. Jirko aveva una mente così brillante che a volte mi sembrava fosse irraggiungibile, anni luce avanti a me. Grazie a lui mi sentivo piuttosto al riparo sul piano intellettuale: se qualcosa non era chiaro, bastava chiederglielo e il problema era risolto. A Praga stavo molto bene. Avevo trovato un piccolo appartamento vicino al lavoro, dove dopo un po' era venuta a vivere con me anche Katka. Stavamo benissimo: soldi a sufficienza, mangiavamo perlopiù al ristorante, nessuna preoccupazione. Bastava fare la spesa e pulire una volta alla settimana per stare bene in casa. Katka aveva trovato qualche lavoro saltuario in una scuola di lingue, dove insegnava tedesco. Non guadagnava molto, ma non ce n'era neppure bisogno. Nonostante stessimo molto bene, fra noi qualcosa ha cominciato a scricchiolare: non riuscivo ad accettare il suo modo di vedere certe cose. Probabilmente anche la convivenza continua aveva cominciato a pesarci, e alcuni tratti del suo carattere mi davano molto fastidio. Alla fine ci siamo lasciati e lei è andata a lavorare come ragazza alla pari a Londra. Dopo un periodo di tranquillità, la mia schizofrenia si è rifatta viva. Era un periodo strano: credo fosse novembre del 2004. Non ricordo con precisione che cosa sia successo. Ero tornato a essere ipersensibile a tutti gli stimoli psicologici. Credo fosse un venerdì e ho concluso la settimana pagando a un tassista di Praga diverse migliaia di corone ceche perché mi riportasse a casa, a Nitra, a circa 420 chilometri di distanza. Non avevo la forza di trascinarmi fino a casa in autobus. Sono finito di nuovo in ospedale. Mi sembra fosse lo stesso giorno della tempesta di vento sugli Alti Tatra. Nell'aria aleggiava qualcosa di cattivo e mi ha sconvolto del tutto. Non era un temporale in senso proprio, come quello di cui parla l'inno slovacco, ma quando ho

visto la devastazione lasciata dalla tempesta, la prima cosa che ho pensato è stata che, dopo una simile catastrofe, gli slovacchi avrebbero potuto finalmente risvegliarsi davvero, come si canta nell'inno.

Quando, qualche settimana dopo, sono tornato a Praga ormai tranquillo, il dirigente di Accenture mi ha proposto condizioni contrattuali per i sei mesi successivi che mi hanno lasciato a bocca aperta. L'offerta era un contratto semestrale da 60 EUR all'ora, al cambio. Grazie a quel contratto, nei sei mesi seguenti ho praticamente raddoppiato il mio patrimonio. È stato il periodo meglio pagato della mia vita. Purtroppo è durato molto poco: il dirigente si è fatto una famiglia in Slovacchia e, alla scadenza del contratto, la Česká spořitelna mi ha proposto una normale assunzione a tempo indeterminato. Sul piano professionale le cose erano peggiorate: nel progetto mi annoiavo parecchio e, verso la fine del contratto, quella noia mi aveva già in parte esaurito, facendomi quasi impazzire mentre cercavo modi per ammazzare il tempo. Quando la banca ha voluto che passassi a un normale rapporto di lavoro dipendente, per una somma praticamente ridicola rispetto al contratto precedente, mi sono detto che avrei tentato la fortuna altrove.

19 Una vacanza in India

Nel settembre 2006 ho trascorso due settimane di vacanza in India. La povertà del paese mi ha sconvolto. Vedendo in quali condizioni di miseria vivesse un numero tanto enorme di persone, ho capito che l'India aveva un potenziale immenso. Se ognuna di quelle mani tese a chiedere l'elemosina avesse cominciato a fare qualcosa di utile, sarebbero accaduti miracoli. Ogni strada, edificio o tempio trascurato e mezzo in rovina gridava ciò che avrebbero potuto fare. Le condizioni dell'India mi ricordavano quelle della Germania dopo la Seconda guerra mondiale, che avevo visto in diversi documentari storici. Se qualcuno si fosse fatto avanti e avesse realizzato in India qualcosa di simile al piano Marshall, l'effetto sarebbe stato maggiore che nell'Europa del dopoguerra.



Davanti al Taj Mahal

Dopo essere tornato dalla vacanza, preoccupato per la mia salute perché camminare mi risultava stranamente difficile, sono andato in neurologia. Sono finito in ospedale, dove mi hanno prelevato del liquido cerebrospinale con una puntura lombare per un sospetto di sclerosi multipla. Quando però ho detto al neurologo che poco prima ero stato in vacanza in India, ha subito concluso che probabilmente avevo contratto una malattia esotica e mi ha trasferito al reparto di malattie infettive. Quando i risultati dell'esame del liquido cerebrospinale sono arrivati da Bratislava all'ospedale di Nitra, nessun neurologo li ha visti, perché ormai ero ricoverato in malattie infettive. Li ha letti soltanto cinque anni dopo la neurologa del mio ambulatorio, che al primo sguardo ha esclamato: «Ma lei ha la sclerosi multipla!». A causa del casino che regnava nei reparti di neurologia e malattie infettive dell'ospedale ho perso cinque

anni di cure. È molto probabile che, se la terapia fosse iniziata subito, come avrebbe dovuto, non sarei finito sulla sedia a rotelle. In parte, però, sono anch'io responsabile delle mie condizioni: più volte ho sentito chiaramente che qualcosa non andava, ma, rassicurato dagli esami precedenti, ho lasciato correre.

20 Irlanda

Dopo il ritorno dalla vacanza ho sostenuto un colloquio con un ceco che lavorava come responsabile di progetto per un'azienda che sviluppava un sistema informativo destinato alle università irlandesi. Si chiamava Jan Navrátil. Cambiare ambiente trasferendomi in un altro paese mi sembrava una prospettiva gradita. In Irlanda, però, non sono rimasto neppure sei mesi. Non conoscevo nessuno, tutto costava così tanto che non potevo nemmeno permettermi di mangiare al ristorante. Per il solo affitto di una stanza in un appartamento di tre locali pagavo 700 EUR, circa un terzo del mio stipendio. Nel progetto, inoltre, non sono riuscito a inserirmi come ci si aspettava da me. Jan Navrátil ha fatto onore al proprio cognome ed è riuscito a farmi tornare in Slovacchia molto rapidamente.

21 Sony e l'incidente d'auto

Quando lavoravo ancora in Irlanda, avevo fissato in Slovacchia un colloquio per un possibile impiego in Sony Slovakia. Ho cominciato a lavorarci nel corso del maggio 2007. Ogni giorno andavo con la mia auto a Trnava, dove Sony aveva lo stabilimento, e portavo anche altre persone di Nitra che contribuivano alla benzina. Il responsabile del reparto informatico era un ungherese di cui sentivo parlare ogni mattina, durante il tragitto verso il lavoro. Era evidentemente piuttosto incapace e compensava i propri limiti vessando i sottoposti. Su di me non aveva un'influenza diretta: lavoravo in un reparto più in basso nella gerarchia e fra me e lui c'erano alcune persone ragionevoli che si comportavano correttamente. Ogni mattina, però, accompagnavo un collega che dipendeva direttamente da lui e che mi descriveva a tinte vivaci tutto ciò che accadeva. Un venerdì di agosto del 2007 si sono sommate diverse cose negative, finché qualcosa dentro di me è andato bruscamente in cortocircuito. Al mattino, andando al lavoro, avevo di nuovo ascoltato il collega, stressatissimo, lamentarsi del capo; al lavoro mi avevano assegnato compiti con cui non mi sentivo del tutto a mio agio; mi era piombato addosso il senso di fallimento per l'esperienza non riuscita in Irlanda. Tutto questo mi ha portato a dirmi che continuare così non aveva più senso. Al lavoro passavo più tempo in bagno che al computer e alimentavo pensieri negativi, ripetendomi che dovevo cambiare qualcosa in modo radicale. Arrivato a Nitra, sono salito in macchina e mi sono diretto verso la strada che conoscevo meglio di tutte: quella per andare da mia nonna. Durante il tragitto ho allacciato la cintura, perché mi ero ricordato di mio padre, che me lo raccomandava ogni volta che salivamo in auto. Non avevo voglia di discutere di una multa con un poliziotto, se per caso mi avessero fermato senza cintura. Le continue prediche di mio padre probabilmente mi hanno salvato la vita. Poco dopo Cabaj c'era un tratto in cui la strada curvava a sinistra e, dritto davanti, c'era un albero. Quando l'ho visto, per un momento sono stato contento di aver trovato ciò che cercavo. Bastava non affrontare la curva e sarebbe stato tutto finito. Il conducente dell'auto dietro di me, subito dopo lo schianto, si è fermato ed è corso ad aiutarmi. La prima cosa che mi ha sentito dire è stata qualcosa come: «Ma uno non è più libero neanche di ammazzarsi?». Per fortuna non ha capito bene ciò che borbottavo. Dal suo punto di vista sembrava semplicemente che avessi avuto un colpo di sonno e non avessi fatto la curva. Quando sono arrivati mia madre e mio zio, ho detto loro che era stato un tentativo di suicidio. Mia madre l'ha

interpretato come un'altra manifestazione della schizofrenia e sono finito ancora una volta nel reparto di psichiatria dell'ospedale di Nitra.

22 Il ritorno a Praga

Uscito dall'ospedale, non sono più tornato in Sony. Più o meno in quel periodo ho conosciuto un ragazzo di nome Martin. In Slovacchia aveva un'azienda che vendeva servizi legati ai siti web. Mi trovavo bene con lui: era piuttosto intelligente e ci si divertiva. Quando ho sentito di che cosa si occupava, ho pensato che si sarebbe potuta ripetere la stessa esperienza a Praga, per il mercato ceco. Abbiamo quindi fondato insieme una società a responsabilità limitata; io mi sono trasferito a Praga, dove ho affittato un appartamento a nome della società, e ho cercato di vendere, in sostanza, la creazione di siti web su misura per il mercato ceco. Ho capito presto che vendere servizi ormai abbastanza comuni non era affatto una passeggiata. Già allora avrebbe avuto senso offrire servizi con cui praticamente chiunque potesse costruirsi un sito per poche corone. Noi, invece, realizzavamo i siti uno per uno, azienda per azienda, e a quel punto non era più un buon modello di business. Credo che siamo riusciti a tenere l'azienda più o meno a galla, ma non era certo un affare. In sostanza ci ha salvato dai conti in rosso soltanto il fatto che avevo segnalato a miei vecchi contatti di Praga un ex compagno di studi, bravo nello sviluppo di database, per un progetto presso la Česká pojišťovna. In seguito siamo riusciti a trovare in Cechia partner che utilizzavano il prodotto di Martin, un sistema CMS basato su .NET, e ne realizzavamo adattamenti su misura per diversi clienti di quell'azienda ceca. La malattia, però, ha interrotto di nuovo la mia permanenza a Praga. Sono dovuto tornare all'ospedale di Nitra, dove cercavano di rimettermi in sesto. La serie dei miei insuccessi era semplicemente troppo per me; non trovavo un senso alla mia vita, né una relazione affettiva significativa in cui vedessi una vera prospettiva, e tutto questo si rifletteva in uno stato psicologico pessimo. Questa volta, però, il ricovero non è bastato e ho dovuto trascorrere anche tre mesi a Záluží, vicino a Nitra. Quando sono riusciti a rimettermi più o meno in piedi, ho cominciato a cercare un lavoro. Poco a poco ho lasciato a Martin l'attività imprenditoriale.

23 Infostat e il progetto per Eurostat

All'inizio dell'estate del 2009 ho cominciato a lavorare, per la prima volta in vita mia, con un contratto a tempo indeterminato in Slovacchia, come programmatore di database in Infostat. Infostat era un'organizzazione semipubblica collegata all'Ufficio statistico della Repubblica Slovacca. Inizialmente lavoravo a un progetto sugli indicatori statistici consolidati. Poco a poco, però, sono stato spostato su un progetto che Eurostat, o forse direttamente la Commissione europea, aveva affidato alle organizzazioni partner attraverso una qualche sovvenzione. Il punto era che Eurostat cercava di rendere più efficiente il funzionamento degli uffici statistici dei singoli paesi. Avevano ideato un formato per i dati statistici, SDMX, e incaricato diverse aziende di tutta l'Unione europea di sviluppare strumenti capaci di comunicare usando quel formato.

Il compito del nostro progetto era capire se si potessero adattare gli strumenti SDMX esistenti in modo da raccogliere anche microdati, per esempio i dati inseriti in moduli statistici. Infostat aveva ottenuto la sovvenzione perché in passato aveva realizzato un sistema di questionari con micromoduli statistici, per raccogliere dati direttamente dai rispondenti, imprenditori o persone fisiche. Quando sono stato trasferito al progetto, chi lo dirigeva era piuttosto scoraggiato: nessuno era ancora riuscito a trovare il

modo di collegare lo standard SDMX ai moduli. Poco dopo c'è stata la prima trasferta in Lussemburgo, cui ha partecipato tutto il gruppo coinvolto a vario titolo nel progetto. Lo scopo del viaggio era riuscire finalmente a fare un passo avanti e risolvere il problema. Dopo il confronto con Eurostat, era chiaro che non ci avrebbero aiutato granché a venirne a capo. Al ritorno, una collega che aveva partecipato alla trasferta ha fatto una cosa semplicissima. Partendo da uno degli artefatti XSD di SDMX, ha creato un file che descriveva un modulo in maniera rudimentale. Aveva suddiviso l'intero modulo in una tabella, inserendo i singoli campi nelle celle. Quando l'ho visto, ho pensato che su quella base si potesse costruire un sistema semplice, capace di generare un modulo elettronico a partire dalla descrizione e consentire la raccolta dei dati. In sostanza era una soluzione molto rudimentale alla raccolta di microdati mediante SDMX. Usare SDMX per uno scopo per cui non era stato concepito era poco pratico e il risultato zoppicava da tutte le parti; ma se volevano che piantassimo un chiodo con un cacciavite, li avevamo accontentati. Ho messo insieme quel sistema abbastanza rapidamente e nessuno ha potuto obiettare che non avessimo svolto il compito. Quando poi l'ho mostrato ad altri durante una conferenza su SDMX, credo a Göteborg, si sono limitati a ridere: «Sì, eravamo curiosi di sapere come aveste risolto il problema, ma per questo probabilmente non vi daranno il Nobel». Alla fine, grazie alle solide connessioni "politiche" del responsabile del progetto presso Eurostat, il progetto ha avuto anche un seguito. A dirigere la prosecuzione, però, ero ormai io. Ho collegato online il mio sistema di moduli all'infrastruttura SDMX, utilizzando i pacchetti software che erano stati sviluppati per SDMX. Sono persino riuscito a fare in modo che Martin e altre persone a me vicine collaborassero ufficialmente al progetto dietro compenso. In questa seconda fase, con l'aiuto di Martin, ho rielaborato il sistema di moduli adottando un'architettura più moderna e aggiungendo il collegamento all'infrastruttura SDMX. Il risultato è stato un sistema di moduli universale, collegato a SDMX. Il lavoro in Infostat era pagato malissimo, ma poter coinvolgere in quel modo collaboratori esterni a me vicini compensava un po' lo stipendio misero. In seguito Martin mi ha restituito quell'aiuto assumendomi a sua volta. Potendo decidere dove sarebbero finiti i soldi del progetto, ho assaporato le tentazioni che derivano da una posizione del genere. Me la sono cavata soltanto così così, ma, a ripensarci oggi, quell'esperienza mi ha dato una lezione molto preziosa: in situazioni simili bisogna vigilare con estrema attenzione su se stessi, perché è relativamente facile scivolare. Di alcune cose mi sono reso conto soltanto adesso, dopo più di 13 anni. La lezione più importante è che una riforma della società non può reggersi sulla moralità o sull'immoralità di una sola persona. Va concepita in modo da funzionare abbastanza bene anche se chi la realizza ha una tempra morale relativamente più debole. Quand'anche la figura centrale della trasformazione sociale fosse un modello di moralità e giustizia, potrebbe facilmente venire a mancare da un giorno all'altro. La transizione dovrebbe comunque proseguire mantenendo lo stesso livello di qualità, anche con persone molto più esposte alle diverse seduzioni del mondo.

24 Il lungo viaggio di ritorno dal Lussemburgo

L'ultimo incontro conclusivo del progetto in Lussemburgo è stato un'avventura straordinaria. Avevo sottovalutato il margine di tempo necessario prima della partenza e, per di più, l'autista di Infostat che mi accompagnava aveva sbagliato svolta arrivando in aeroporto: così ho perso il volo. Non sapevo che cosa fare. La soluzione più praticabile mi è sembrata pagare un altro volo, che mi è costato 500 EUR di tasca mia. La tensione è stata tale che probabilmente sono entrato in una lieve psicosi, perché avevo ricominciato a vivere certe cose con eccessiva intensità. Nella sala partenze c'erano persone in attesa del volo per Amsterdam, dove avrei dovuto cambiare aereo. C'era anche un gruppo di uomini neri. E c'era un ragazzo bianco con la testa completamente rasata. Non so quanto fosse obiettiva la mia percezione, ma dai suoi gesti mi sembrava che il razzismo traboccasse. La presenza degli uomini neri gli creava evidentemente un problema. Riflettevo su come vedesse la situazione e cercavo di immedesimarmi in lui. Penso che nelle persone bianche che, nella propria cultura, non hanno incontrato spesso questo genere di varietà, la natura abbia radicato una sorta di resistenza interiore al contatto con persone dal colore della pelle diverso. Una diversità radicale, soprattutto se non ci siamo abituati fin dalla nascita, suscita semplicemente sentimenti negativi. Ma è proprio per questo che abbiamo una testa: per non concedere spazio dentro di noi a pregiudizi tanto primitivi. Per non assecondare il nostro primo sistema di segnalazione, per controllarci. La vita umana è attraversata in ogni sua parte dalla necessità di governare positivamente i propri sentimenti. Se tutti manifestassimo subito ogni emozione, assecondando il primo impulso, la civiltà si disgregherebbe nel giro di una settimana.

Vedendo quel ragazzo rasato agitarsi, ho fatto qualcosa che ha accresciuto enormemente il suo disagio. Ho aperto una bottiglia di tè freddo e ho bevuto direttamente dal collo. Subito dopo ho offerto di bere dalla stessa bottiglia all'uomo nero accanto al quale ero seduto. Lui ha rifiutato, ma ho avuto il sospetto che avesse intuito il motivo del mio gesto. Mi ha ringraziato con gentilezza e mi ha sorriso. Quando il ragazzo rasato mi ha visto offrire la mia bottiglia a un uomo nero, per poco non è esploso sul posto. Per un po' mi sono divertito a osservare lo sconcerto che il mio gesto gli aveva provocato, poi sono salito sull'aereo. Sono sceso ad Amsterdam, dove dovevo aspettare il volo per il Lussemburgo.

All'aeroporto Schiphol di Amsterdam ho trascorso circa due ore seduto in una pizzeria. Mi girava intorno una donna, forse un'avventuriera del posto o magari internazionale, dall'aspetto di un'assistente di volo, alla quale evidentemente piacevo. Per un po', finché non ha capito che da quella nuvola non sarebbe venuta pioggia, mi ha lanciato ogni sorta di segnale per abbordarmi. Cercando di immedesimarmi in lei, avevo la sensazione che rimorchiasse spesso uomini in aeroporto per incontri occasionali e che la cosa la divertisse parecchio.

Arrivato in Lussemburgo, mi sono sistemato nel solito albergo, che ormai conoscevo bene, e mi sono preparato per il lunedì. Per tutto il lunedì sono stato di nuovo estremamente sensibile a ogni cosa. Durante la presentazione finale ho mostrato ciò che avevo sviluppato: un sistema completo di questionari, con un questionario specifico come esempio del possibile utilizzo. Il sistema era inoltre collegato agli strumenti SDMX esistenti, perciò alla raccolta dei dati poteva seguire subito la loro pubblicazione in SDMX. Cercavo di immedesimarmi in ogni singola persona con cui comunicavo quel giorno; sospetto

che in qualche modo si dovesse notare, perché probabilmente un comportamento del genere non era normale.

Il ritorno è stato un'avventura ancora più grande dell'andata. Ci sono stati di nuovo problemi con i voli e ad Amsterdam abbiamo perso quello per Vienna. Sul volo dal Lussemburgo ad Amsterdam ero seduto accanto a un irlandese. Anche con lui cercavo intensamente di immedesimarmi: mi interessava la storia di quell'uomo del tutto sconosciuto che vedevo sull'aereo. Evidentemente sentiva che da parte mia stava succedendo qualcosa, perché dopo un po' ha attaccato discorso. Era un banchiere della UBS. Per la maggior parte del tempo mi ha parlato delle figlie e di quanto poco tempo avesse per loro. Come se, davanti a me, sentisse il bisogno di giustificare qualcosa. Arrivato ad Amsterdam, avendo perso la coincidenza per Vienna, ho dovuto passarvi la notte. Ho dormito soltanto tre ore circa in un albergo vicino all'aeroporto. Alle cinque del mattino ero già di nuovo in aeroporto, in attesa del volo per Vienna. Atterrato a Schwechat, sentivo di essere di nuovo su di giri. Lo sguardo mi è caduto su un tabellone con gli orari dei treni diretti a Vienna. Invece di andare a Bratislava, sono partito per Vienna, semplicemente perché mi sembrava una buona idea. A Vienna ho pranzato in un buon ristorante. Non avevo voglia di pensare a come raggiungere Bratislava. Mi sono quindi fatto chiamare un taxi, che mi ha portato a Bratislava, vicino a Infostat, dove è venuto a prendermi mio padre. Arrivato a Nitra, i miei hanno capito subito che cosa stava succedendo di nuovo e mi hanno accompagnato in ospedale. Quello è stato il mio ultimo attacco di schizofrenia. Da quel settembre del 2012 a oggi non si è più ripresentato un problema simile.

Terminata la seconda fase di prosecuzione del progetto, Infostat non ha più ottenuto altre sovvenzioni, probabilmente perché mancavano i giusti contatti politici di cui disponeva il precedente responsabile del progetto in Infostat. Quanto ai risultati, infatti, eravamo un livello sopra rispetto al primo progetto. Semplicemente, non ero riuscito a valorizzarli abbastanza agli occhi delle persone di Eurostat. Alla fine del progetto, non avendo altro lavoro da affidarmi, in Infostat mi hanno dato rapidamente il benservito, per fortuna con un'indennità di licenziamento.

25 Il lavoro per una società che offriva robot per il forex

Dopo la fine del mio lavoro in Infostat, Martin mi ha proposto di aiutarlo a sviluppare un sistema informativo per un suo cliente. Si trattava di un progetto attraverso il quale venivano venduti i cosiddetti robot per il forex. A quanto si diceva, i robot sfruttavano nelle negoziazioni le differenze di arbitraggio di breve durata che si creavano sui mercati valutari.

Il forex è un mercato in cui si negoziano coppie di valute. In altre parole, quel cliente di Martin sosteneva di aver sviluppato algoritmi capaci di guadagnare denaro eseguendo operazioni su coppie di valute nei mercati forex.

A un esame più attento, il modello della società ricordava per certi aspetti uno schema piramidale, soprattutto dopo che avevo visto quanto fosse articolato il marketing multilivello al suo interno. Quando ho raccontato a Tibor come funzionava, ha condannato il progetto all'istante. L'attività è durata relativamente poco: a farla chiudere sono state alcune autorità statali ceche. A me andava bene avere un lavoro che potessi svolgere da casa. A quel punto la mia sclerosi multipla era già in fase avanzata; non

potevo presentarmi ovunque a chiedere un lavoro, perché potevo lavorare soltanto interamente da casa, cosa che allora non era ancora scontata come lo è diventata dopo il COVID.

Perciò mi accontentavo di quello che avevo e tenevo un profilo basso, sperando che tutto finisse in modo ragionevole. Nel corso del 2016, per alcune questioni, io e Martin abbiamo litigato e sono rimasto senza lavoro.

26 Il contributo per l'acquisto dell'auto

Era il periodo in cui cominciava a essere chiaro che probabilmente sarei finito sulla sedia a rotelle. Mentre sbrigavo le pratiche per il tesserino ZŤP per la disabilità grave, ho saputo che chi aveva un lavoro poteva richiedere un contributo piuttosto consistente per acquistare un'auto con cui raggiungerlo. C'era però una condizione: escludendo l'immobile in cui abitava, il richiedente non doveva possedere un patrimonio superiore a 30 000 EUR. Io non la rispettavo. Nessuno, però, effettuava controlli. Quando riflettevo se richiedere o meno il contributo, non avevo un lavoro stabile e sembrava che, continuando così, il mio patrimonio sarebbe comunque sceso al di sotto di quella soglia. Consideravo anche il fatto che la pensione d'invalidità non sarebbe certo bastata a pagare una struttura con assistenza continua, di cui probabilmente avrei avuto bisogno in futuro, quando i miei genitori non avessero più potuto prendersi cura di me. Dopo aver soppesato tutto, ho concluso che sarebbe stato più ragionevole chiedere il contributo.

Mi sono fatto assumere nell'azienda di un compagno di studi e ho ottenuto il contributo. Alla fine, però, il peggioramento delle mie condizioni è stato così rapido che l'auto con i comandi manuali mi è stata praticamente inutile: non riuscivo nemmeno a salirci da solo. Si è rivelata anzi una scelta del tutto negativa, che per poco non è costata la salute a mio padre. Non essendo abituato al cambio automatico, una volta ha parcheggiato male l'auto, che si è mossa e lo ha investito. Per fortuna senza conseguenze. Dopo aver visto quello che era successo, ho preferito restituire per intero, nel settembre 2023, all'Ufficio degli affari sociali e della famiglia i soldi che avevo ricevuto come contributo.

Dal 2016 al 2019 non avevo le energie per lavorare: dovevo imparare a convivere con la mia enorme disabilità. Sul piano economico mi serviva molto poco per vivere, perché mi ero trasferito con i miei genitori nella casa di Cabaj che avevamo comprato insieme. In sostanza, per coprire le spese mi bastavano la pensione d'invalidità e le entrate dell'appartamento in affitto.

27 Lavorare per le grandi aziende

Nel corso del 2019 mi sono in qualche modo ripreso dalla mia nuova condizione di salute: la sclerosi multipla mi aveva completamente distrutto le gambe e dal 2017 ero costretto sulla sedia a rotelle. Ci siamo trasferiti in un paese, in un ambiente tranquillo, in una bella casa a un solo piano. La casa ha anche un giardino di 9 are, di cui i miei genitori hanno cominciato a prendersi cura in modo esemplare. A un certo punto, nel corso del 2019, ho iniziato a lavorare sistematicamente a Viditeľné peniaze. Dai racconti di Tibor sapevo quali tecnologie usasse nella sua azienda. Ho deciso di adottare il suo stesso insieme di tecnologie, così da poterci eventualmente dare una mano in futuro, se ce ne fosse stato bisogno. L'unica differenza era il database: lì ho scelto, naturalmente, Oracle, con cui avevo vent'anni di esperienza. Per il backend ho usato FastAPI, un framework Python che all'epoca era una novità, ma sembrava promettente. Per i frontend ho usato VUE.js. La prima versione comprendeva soltanto la registrazione degli utenti.

Nel corso del 2020 ho cominciato a cercare un lavoro. Nel marzo 2021 ho sostenuto un colloquio per una grande azienda italiana che forniva registri creditizi a diversi paesi del mondo. In Slovacchia aveva una sede di sviluppo. Il colloquio è andato bene e dall'aprile 2021 avevo finalmente di nuovo un lavoro. E non un lavoro qualsiasi. Un compenso di mercato da programmatore senior come libero professionista. Considerando le mie spese di vita, che erano sostanzialmente coperte dalla pensione d'invalidità, questo significava poter risparmiare ogni mese somme relativamente elevate.

Sapevo subito come impiegare quei soldi: qualcuno avrebbe potuto aiutarmi con Viditeľné peniaze. Su un forum di sviluppatori VUE sono riuscito a trovare diversi candidati che avrebbero avuto la disponibilità e le capacità per darmi una mano. Fra loro c'era un indiano che mi ha lasciato di stucco: non aveva svolto l'incarico che gli avevo assegnato, ma aveva fatto qualcosa di diverso, sostenendo che fosse meglio di ciò che avevo chiesto. Riflettendoci, ho dovuto riconoscere che aveva ragione. La scelta, quindi, era chiara.

Abhishek, così si chiamava, ha dato un contributo tangibile fin dall'inizio. Mi ha aiutato a capire e risolvere alcuni problemi tecnici che avevo con il progetto. Lo sviluppo è organizzato in modo da svolgersi all'interno di una macchina virtuale Linux, con tutto il necessario già installato. Una macchina virtuale è una sorta di computer autonomo all'interno di un altro computer: il computer e il suo comportamento vengono, in sostanza, emulati. Chiunque può facilmente copiarla e cominciare subito a lavorare, senza dover installare altro. Visti i finanziamenti relativamente generosi che potevo mettere a disposizione, Abhishek ha coinvolto altri due indiani, e così a lavorarci erano in tutto tre.

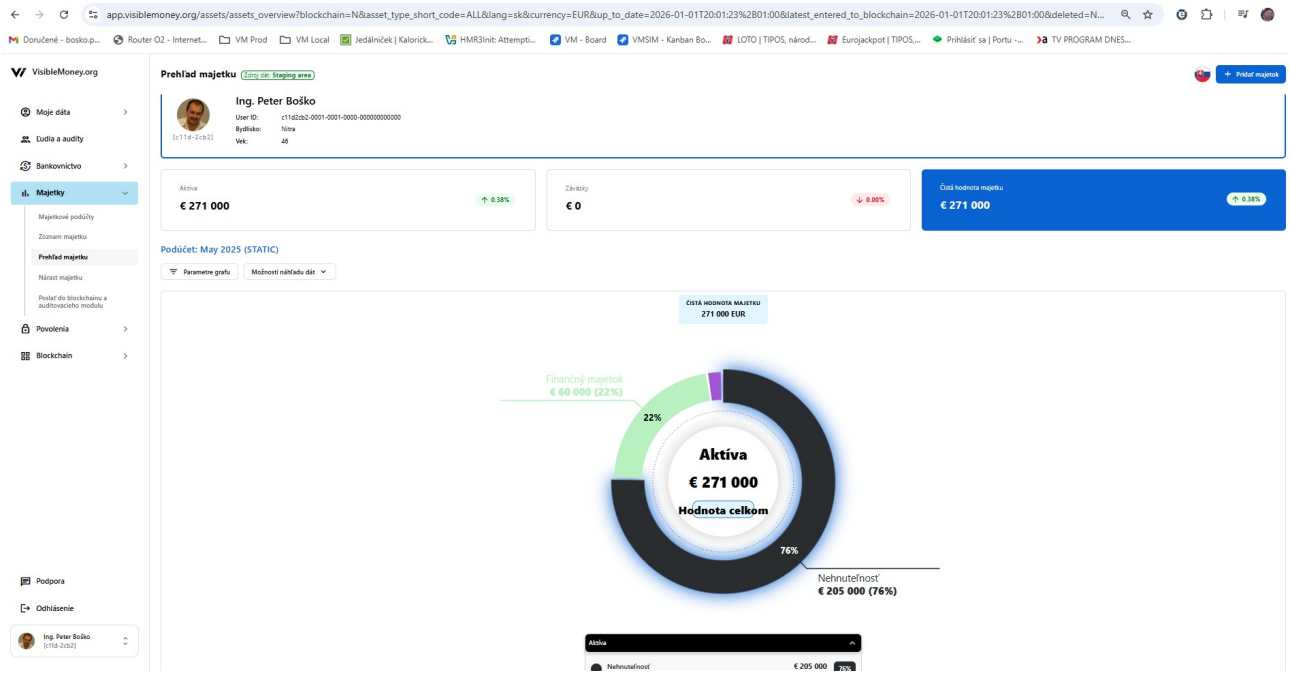
Uno era a tempo pieno, mentre gli altri due avevano anche un altro lavoro. Lo sviluppo dei frontend ha così cominciato a procedere piuttosto rapidamente. Io riuscivo, oltre al mio lavoro, a occuparmi del database e del backend. Sul lavoro ho imparato molte cose: gli italiani avevano sviluppato alcuni aspetti come non avevo visto fare in nessuno dei posti in cui avevo lavorato prima. Per garantire la qualità del codice, per esempio, avevano realizzato qualcosa che si chiamava Test Tool.

Era un'applicazione per il collaudo automatico del software fornito ai clienti. Prima del test permetteva di caricare nel database i dati necessari, attingendo a file che era in grado di creare sulla base di

regole prestabilite. Il primo passaggio di una prova automatizzata era dunque il caricamento di questi dati; il successivo poteva essere l'esecuzione della funzionalità da verificare e, alla fine, una volta conclusa la parte principale del test, l'applicazione esaminava il database. Aveva a disposizione una query SELECT, che eseguiva sul database confrontandone il risultato con lo stato previsto. Se tutto era in ordine, il test veniva contrassegnato come superato; altrimenti bisognava indagare per capire dove fosse il problema. Poiché consentiva di eseguire automaticamente intere batterie di test, l'applicazione era un aiuto prezioso per l'azienda nel garantire la qualità del codice. Prima di installare presso un cliente l'ultima versione dell'applicazione, nel fine settimana precedente venivano eseguiti in questo modo migliaia di test automatici. Si avviava il sistema il venerdì sera e il lunedì mattina si controllava tutto ciò che non era andato bene. Se tutti i test erano stati superati, si aveva quasi la certezza che ogni cosa funzionasse come doveva.

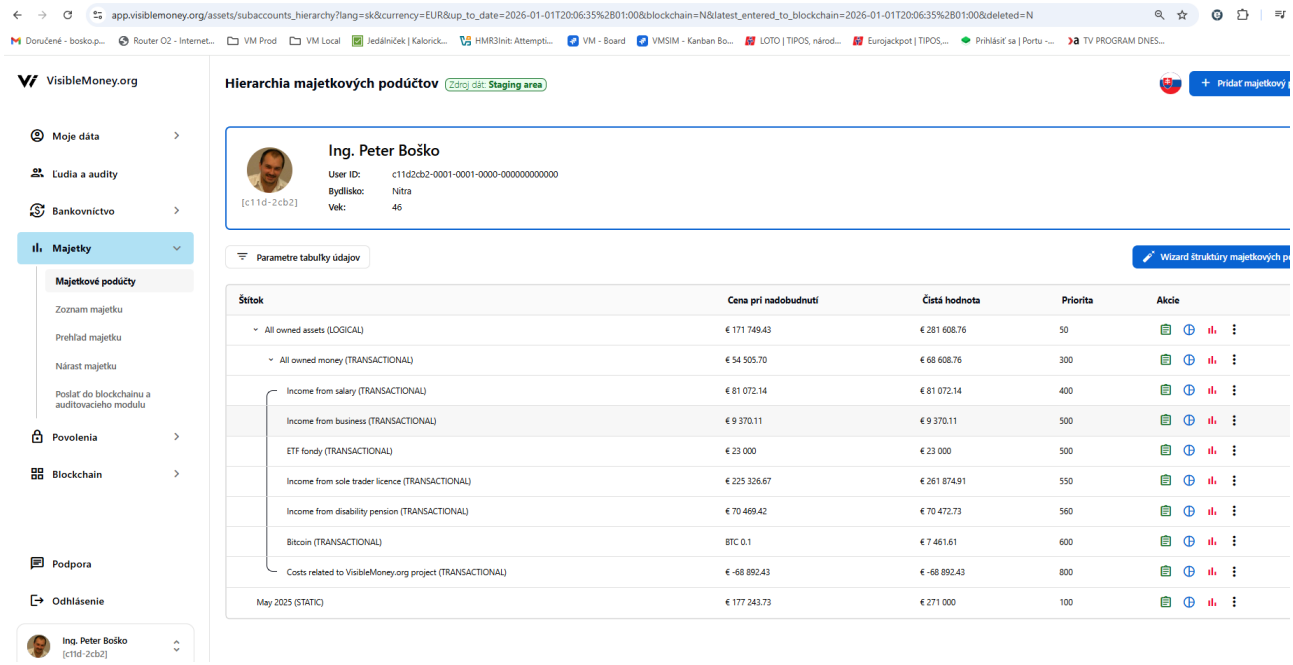
28 Presentazione del progetto Viditeľné peniaze nella sua forma attuale

Il progetto mira a una maggiore trasparenza dei flussi patrimoniali e finanziari nella società. Nella sua forma attuale permette di compilare una dichiarazione patrimoniale, anche semplicemente statica, cioè un elenco dei beni posseduti da una persona in un determinato momento. L'applicazione è raggiungibile con un clic dal sito https://viditelnepeniaze.sk oppure direttamente all'indirizzo https://app.visiblemoney.org/?lang=sk

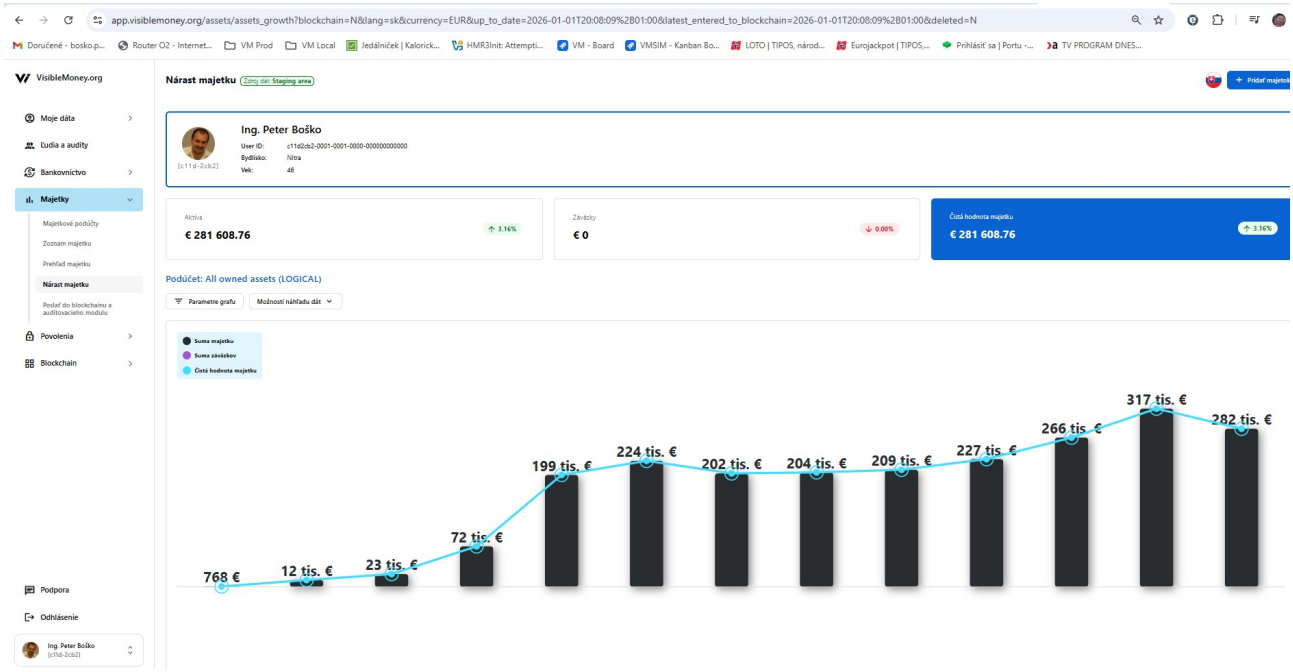


La mia dichiarazione patrimoniale statica nel progetto, aggiornata a maggio 2025

Nel progetto è anche possibile compilare una dichiarazione patrimoniale approfondita, che si estende nel tempo e permette di ricavare informazioni come, per esempio, quanto una persona abbia guadagnato comprando e vendendo immobili o altri tipi di beni. Si può così vedere nel dettaglio come il patrimonio sia arrivato al suo livello attuale.



La struttura dei miei sottoconti patrimoniali nell'applicazione, all'interno della dichiarazione patrimoniale approfondita

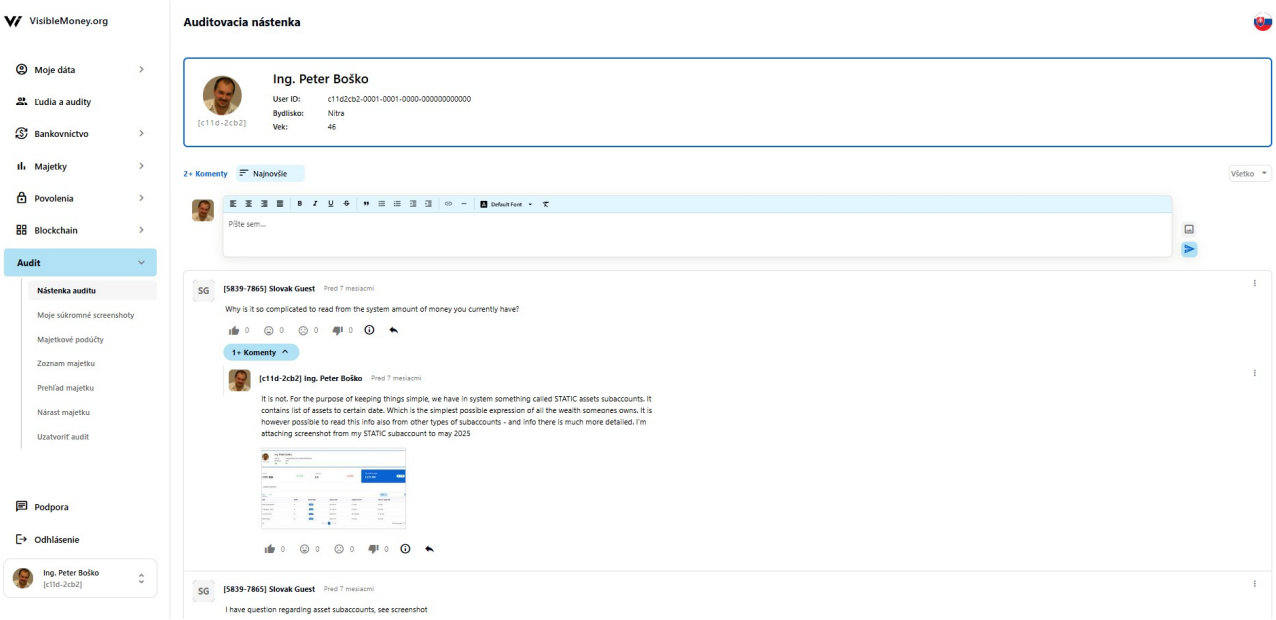


La crescita del mio patrimonio nell'applicazione nel corso del tempo, dal 1998 al 2025

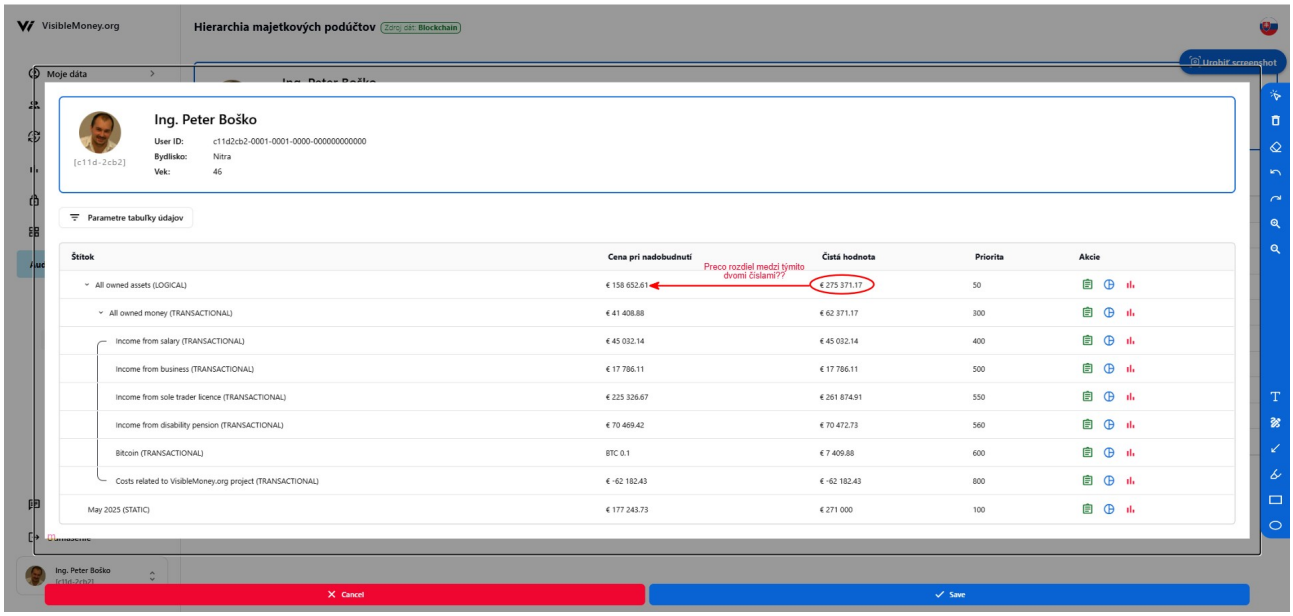
Una parte non meno importante delle funzionalità del progetto è il cosiddetto audit. L'audit permette agli altri partecipanti al progetto di consultare i dati patrimoniali di un utente. Chi abbia diritto a questa consultazione può essere determinato dal grado di trasparenza che la persona sceglie all'interno del progetto. Si va dall'assenza di trasparenza alla trasparenza su richiesta, passando per quella affidata a una terza persona, il cosiddetto auditor pubblico, fino alla trasparenza completa. La trasparenza su richiesta significa che, quando qualcuno chiede di consultare i dati di un utente, quest'ultimo deve approvare esplicitamente la richiesta: soltanto allora i dati diventano accessibili. La trasparenza tramite un auditor pubblico significa che una richiesta di audit, accompagnata da una descrizione, arriva sulla

scrivania di una terza persona incaricata di rispondere a queste richieste. Il suo compito è esaminare la documentazione, effettuare l'audit sui dati e comunicarne per iscritto l'esito a chi l'ha richiesto. La trasparenza completa significa che qualsiasi utente verificato dell'applicazione ha il diritto di effettuare un audit sui dati dell'utente. Un altro elemento che può limitare chi vede i dati è un'impostazione che consente di riservare il diritto di audit ai soli utenti verificati tramite un documento d'identità: carta d'identità, passaporto o altro documento di riconoscimento. In questo modo si può fare sì che soltanto chi si presenta con il proprio nome possa sottoporre un utente ad audit.

La sezione dell'applicazione in cui si svolgono gli audit integra la funzionalità della cosiddetta bacheca degli audit. È, in sostanza, l'equivalente di una bacheca online, nella quale tutti gli utenti che hanno ottenuto accesso all'audit possono inserire segnalazioni. Nel modulo di audit l'applicazione permette di acquisire un'immagine della schermata corrente e di aggiungervi commenti o evidenziare determinate informazioni. Queste immagini commentate possono poi essere inserite nella bacheca degli audit dell'utente.



La bacheca degli audit nell'applicazione



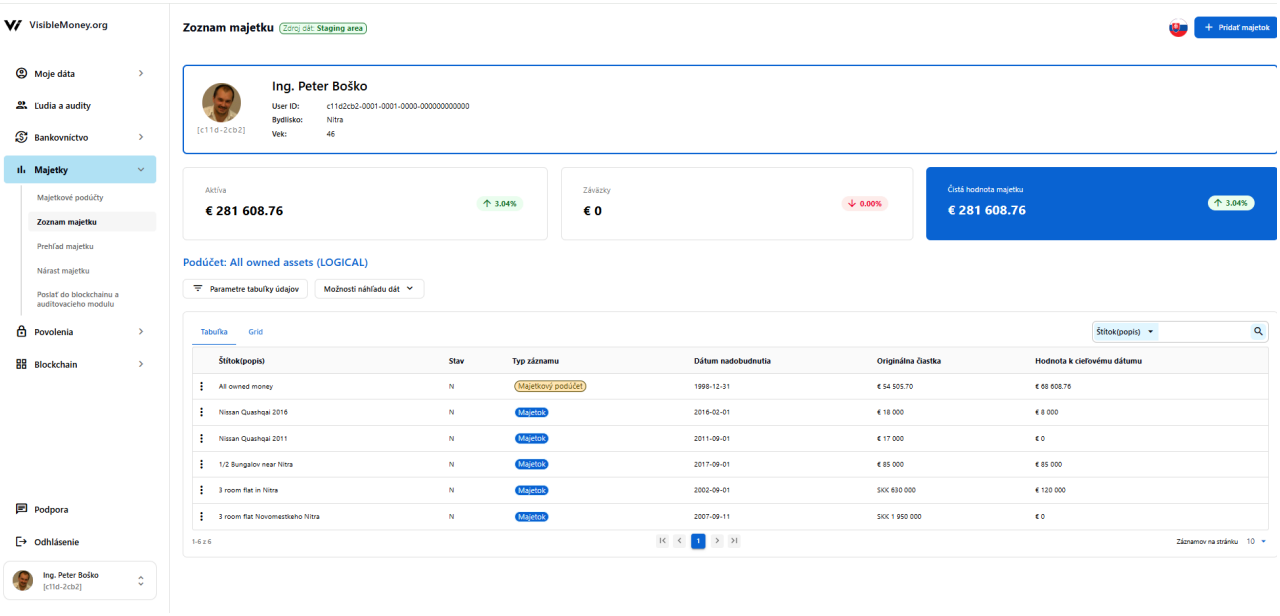
Il modulo di audit dell'applicazione, che permette di commentare i singoli dati

29 Le funzionalità blockchain del progetto

Fin dall'inizio il progetto è costruito con tecnologie e misure di sicurezza tali da permettergli, potenzialmente, di svolgere il ruolo di sistema centrale di compensazione della società descritto da Walsch nel suo libro. Il compito della blockchain nel sistema è garantire l'autenticità dei dati e impedire che alcuni dati possano semplicemente essere cancellati o modificati intervenendo direttamente sul database. La blockchain, infatti, è una tecnologia di database nella quale ciò che entra rimane per sempre, come inciso nella pietra. È tecnicamente impossibile modificare retroattivamente qualcosa nella blockchain senza compromettere l'integrità dei dati. Se una cosa del genere dovesse accadere nel database della blockchain, verrebbe rilevata immediatamente al primo controllo.

Tutti i dati importanti del sistema entrano quindi nel sottosistema blockchain poco dopo la loro creazione. Nel sottosistema blockchain ogni dato viene convertito nella sua forma testuale, cioè nella rappresentazione JSON dei dati. Nella blockchain viene poi inserito il valore hash ricavato da quel testo. Per garantire la possibilità di cancellare i dati conformemente al GDPR, nella blockchain non entrano i loro valori testuali completi, ma soltanto i rispettivi hash SHA256. Se un utente dichiara di voler lasciare il progetto e ci chiede di cancellare definitivamente i suoi dati, siamo in grado di farlo. Non occorre infatti toccare la parte blockchain, perché contiene soltanto gli hash dei valori, non i valori in quanto tali. E gli hash, senza il valore originale dal quale sono stati calcolati e che noi cancelliamo, non hanno alcun valore.

Quanto al modo in cui i dati vengono registrati nel sistema, va aggiunto che, nella componente blockchain, ogni aggiornamento avviene creando nel database una nuova versione dell'oggetto in questione, insieme a una marca temporale che indica quando è accaduto. Per esempio, se il 1.1.2025 qualcuno registra nella blockchain di aver comprato un'auto per 50 000 EUR e, sei mesi dopo, modifica il prezzo d'acquisto portandolo a 80 000 EUR, l'utente che effettuerà l'audit potrà potenzialmente vedere entrambi i valori. Se eseguirà l'audit su un'istantanea creata al 1.1.2025 vedrà il valore di 50 000; se l'istantanea risale al 1.6.2025, vedrà 80 000 EUR. Quando si inseriscono i dati bisogna tenere presente che ciò che entra nella blockchain vi rimane per sempre.



La schermata dell'elenco dei beni

30 Proteggere il progetto da ogni abuso prima che diventi il fulcro della società

Se il progetto si dimostrerà valido al punto da rendere ragionevole trasferirvi l'intero funzionamento della società, i massimi esperti mondiali di sicurezza informatica dovranno riesaminare ogni aspetto del suo funzionamento. Dal modo in cui viene sviluppato a quello in cui, per esempio, gli addetti al back office consultano i dati del sistema, fino all'uso che gli sviluppatori fanno del client SQL sul database di produzione quando indagano su un problema.

Dovrà valere la regola secondo cui ogni consultazione dei dati viene registrata a livello di sistema, senza possibilità di disattivare tale registrazione. Che si tratti di un audit effettuato attraverso le funzionalità dell'applicazione, della consultazione da parte di un utente del back office o di un comando SQL eseguito tramite un client SQL sul database di produzione. Il proprietario dei dati dovrà poter venire a conoscenza, attraverso l'applicazione, di ogni loro consultazione.

Le procedure operative, per esempio quelle per individuare e correggere errori nell'applicazione, dovranno prevedere passaggi come l'anonimizzazione dei dati scaricati dall'ambiente di produzione per risolvere i problemi. Con il mio team sto sviluppando un'applicazione che permetterà di esportare da un database i dati di un utente e di importarli poi, per esempio, in un ambiente di test, così da simulare lo stato dell'ambiente di produzione. Uno strumento del genere dovrà disporre di funzionalità molto avanzate per anonimizzare i dati scaricati. Il trasferimento dei dati nell'ambiente di test dovrà probabilmente essere svolto da un team apposito, dotato di procedure operative chiaramente definite.

Al momento non sono un esperto di sicurezza informatica al punto da poter tirare fuori dalla manica, su due piedi, tutto ciò che occorre fare per mettere ogni cosa in sicurezza. Proprio per questo scrivo che la revisione della sicurezza del progetto dovrà essere affidata a specialisti. Le misure proposte dovranno essere esaminate da altri specialisti e perfezionate attraverso successive revisioni, fino a quando tutti concordino che la sicurezza raggiunta sia sufficiente anche per un progetto di questa importanza.

Sottovalutare questo passaggio potrebbe portare a una catastrofe di proporzioni bibliche. Per questo bisogna esigere senza riserve un consenso sul livello di sicurezza e non sottovalutare nulla, in nessuna circostanza. La sicurezza del progetto dovrà essere monitorata e valutata costantemente, integrando tutte le conoscenze aggiornate in linea con i più recenti sviluppi dell'informatica e del sapere umano.

I registri delle consultazioni del sistema dovranno essere controllati regolarmente, verificando la legittimità delle motivazioni che hanno portato a consultare i dati. Probabilmente, prima di qualsiasi consultazione, sarà necessario svolgere una procedura burocratica che la legittimi.

Non sarà certo facile definire procedure e regole inattaccabili per lavorare sui dati di produzione del progetto. Ma non dubito che, quando se ne occuperanno le persone giuste, accadranno miracoli. Se un solo individuo è riuscito a ideare e realizzare qualcosa come Bitcoin, per i migliori specialisti un compito del genere sarà un gioco da ragazzi rispetto alla creazione di una criptovaluta decentralizzata.

Quanto alla sicurezza della tecnologia blockchain dopo l'eventuale avvento dei computer quantistici, che potrebbero forse calcolare come debbano essere determinati dati per produrre un certo

hash, penso che il problema sia facilmente risolvibile calcolando più hash sui dati desiderati. Anziché conservarne uno solo, se ne conserveranno, per esempio, tre: per il valore Peter, il primo hash sarà calcolato sulla stringa Peter, il secondo sulla stringa Peter1 e il terzo sulla stringa Peter2. Un computer quantistico potrebbe riuscire a modificare l'input in modo che il primo hash coincida con quello della stringa Peter, ma non troverà come modificare la stringa perché il valore hash coincida contemporaneamente con quello di Peter e di Peter1, poiché una combinazione del genere probabilmente non esiste nemmeno. Presumibilmente si può calcolare con esattezza quanti hash servano per esaurire in modo affidabile tutte le possibilità, rendendo impossibili le combinazioni di hash desiderate semplicemente perché non esistono.

31 Le elezioni presidenziali

All'inizio del 2023 ho deciso di approfittare dell'opportunità che si apriva con le elezioni presidenziali previste in Slovacchia per febbraio 2024 e quelle europee per giugno 2024. Non avevo alcuna possibilità di completare il progetto in tempo per le elezioni parlamentari dell'autunno 2023, anche perché erano elezioni anticipate, arrivate inaspettatamente.

Speravo di riuscire a convincere qualche candidato onesto alla presidenza a pubblicare attraverso l'applicazione i dati sul proprio patrimonio. Sul lavoro i progetti stavano attraversando una fase di cambiamento e, poiché in azienda faticavano a trovarmi un altro incarico, mi sono offerto di prendere sei mesi di congedo non retribuito, per poter completare Viditeľné peniaze e prepararlo in vista delle presidenziali.

Dal punto di vista imprenditoriale, per me le elezioni presidenziali sono finite male. Non sono riuscito a convincere nessuno a registrarsi nel sistema e a pubblicare i dati sul proprio patrimonio. Per un po' ho parlato con qualcuno che credo fosse un assistente di Ivan Korčok, ma alla fine la cosa si è persa nel nulla. Forse, in fondo, è stato anche un bene, perché all'epoca l'applicazione aveva una grafica poco gradevole e anche le funzionalità erano ancora carenti: in sostanza permetteva soltanto di compilare dichiarazioni patrimoniali statiche, cioè di descrivere l'elenco dei beni posseduti in un determinato momento.

Dopo quei mesi di pausa è arrivato il momento di tornare a lavorare per gli italiani. Ma è emerso che nei progetti c'erano stati dei cambiamenti e che, nonostante gli accordi presi, non avevano lavoro per me. Ho quindi dovuto cominciare a cercarlo altrove. Dopo circa sei mesi di ricerche sono riuscito a entrare in un'altra grande azienda internazionale, per lavorare a un sistema bancario, sempre come programmatore senior Oracle specializzato in database.

Nel progetto, invece, c'è stato un enorme passo avanti. Sono riuscito a trovare una brava grafica, che ha reso il sistema più umano. Finalmente aveva l'aspetto che doveva avere. Ho introdotto anche modifiche funzionali che hanno consentito una registrazione più accurata del patrimonio e la possibilità di creare, oltre a una dichiarazione patrimoniale statica, anche una approfondita, dalla quale si potessero ricavare dati come, per esempio, il guadagno ottenuto dalla compravendita di immobili che la persona non possiede più. Si è aggiunta anche la possibilità di registrare le operazioni in criptovalute e di seguire nel tempo l'evoluzione e il rimborso, per esempio, di un mutuo. Nel maggio 2025 l'applicazione era finalmente arrivata a un punto in cui non avevo davvero più motivo di vergognarmene.

Quanto alle attività di marketing, ho cominciato a inviare a raffica messaggi sull'esistenza del progetto e sulla sua missione, per esempio ai membri del Parlamento europeo. Credo che il Parlamento europeo conti più di 700 membri. Delle 700 email inviate, circa 6 eurodeputati hanno cliccato sul collegamento al sito contenuto nel messaggio. Due assistenti di eurodeputati mi hanno perfino risposto. Di uno ho letto che aveva tendenze filorusse: con una persona del genere non volevo avere nulla a che fare. L'altro era un eurodeputato ceco, che mi ha augurato ogni successo per il progetto; ma, quando l'ho invitato a compilare nel sistema una dichiarazione patrimoniale, la comunicazione si è persa nel nulla.

32 Ambizioni politiche

Ho cominciato a rendermi conto che il progetto non aveva possibilità di crescere se non fossi stato io per primo a dare l'esempio, mostrando agli altri come si dovrebbe davvero fare politica in modo onesto: con sano buon senso, piena trasparenza e, non da ultimo, su scala globale.

Ho quindi deciso di fondare, per il momento almeno in modo informale, un partito politico basato sui tre pilastri appena menzionati.

Il primo pilastro: il buon senso

Il primo pilastro è espresso in un documento che descrive l'approccio del nuovo partito ai diversi temi sociali attualmente al centro del dibattito. Ad alcune delle cose che vi sono scritte ho pensato per tutta la vita. Ho cercato di riversare in quelle tesi tutta la saggezza che ho raccolto nel corso della mia esistenza. Non penso sia possibile affrontare le questioni citate in modo più ragionevole di quanto sia descritto in quel documento. Tengo conto, per esempio, del fatto che ci sono problemi che un comune mortale non ha semplicemente alcuna possibilità di risolvere correttamente senza un adeguato sostegno. Propongo quindi di istituire un consiglio planetario che si occupi delle questioni etiche della convivenza umana apparentemente più difficili da risolvere. I pareri di questo consiglio dovrebbero essere vincolanti per tutti i governi del mondo. Una volta raggiunto un accordo su una questione, infatti, il consiglio esprimerebbe un giudizio molto più competente, sostenuto da tutto il peso e da tutti i mezzi a sua disposizione; un giudizio che sarebbe inoltre imparziale e obiettivo, immune da ogni populismo. Una questione che io, per esempio, sottoporrei a questo consiglio è se, e a quali condizioni, sia opportuno o meno consentire a persone di diverso orientamento sessuale di adottare un bambino.

Nessun politico può infatti prendere ragionevolmente una decisione del genere a tavolino. Per definire un metodo che stabilisca quando e in quali circostanze consentire o meno a coppie dello stesso sesso di adottare un bambino occorre studiare a fondo un gran numero di casi, sia quelli in cui l'adozione è andata bene sia quelli in cui è andata male. Soltanto dopo aver esaminato molti di questi casi riusciti e non riusciti sarà possibile elaborare una metodologia che indichi come procedere nelle diverse circostanze. Una procedura del genere potrebbe includere una valutazione psicologica e sessuologica dei potenziali genitori, e magari anche percorsi lunghi e articolati, non necessariamente piacevoli per chi chiede di adottare. Ma se l'interesse della coppia a creare una famiglia quasi pienamente realizzata è sincero e serio, non avrà difficoltà a sottoporsi alla procedura. Che un politico decida a tavolino, seguendo un impulso, che qualcuno non ha diritto a una famiglia pienamente realizzata soltanto a causa del proprio orientamento sessuale è il segno di una semplificazione primitiva e di un populismo che non hanno posto nella società moderna.

Un altro esempio di approccio non convenzionale riguarda i migranti e la migrazione. Penso che la fortuna di nascere in una regione sviluppata del mondo non comporti soltanto diritti, ma anche doveri. Fra questi c'è quello di tendere una mano, dalla propria posizione di benessere, a un altro essere umano quando ne ha bisogno. I problemi che talvolta si verificano con i migranti, come una cattiva integrazione nella società, saranno facilmente risolvibili grazie a Viditeľné peniaze. Nel nuovo paese un migrante è un ospite e deve rispettare le regole della sua nuova casa. In caso contrario il paese ospitante si riserva il diritto

di respingerlo. Fra queste regole potrebbe esserci, per esempio, l'obbligo per i migranti di sottoporsi al più rigoroso livello di trasparenza del denaro in Viditeľné peniaze. Ciò significherebbe che tutte le transazioni economiche di quella persona sarebbero sotto lo sguardo attento di chi la circonda. Nel momento in cui comprasse una carabina ad aria compressa per sparare ai passeri, chi le sta intorno darebbe l'allarme e lei dovrebbe fornire spiegazioni. I migranti seguiti in questo modo sarebbero i migliori migranti del mondo.

Sono ben note altre ragioni a favore della migrazione, come il calo demografico. Ma non intendo farvi leva, perché penso che il pianeta, soprattutto dopo che la scienza avrà risolto il problema dell'immortalità umana, dovrà affrontare il problema opposto alla diminuzione della popolazione. Se le persone non moriranno né di malattia né di vecchiaia, il pianeta dovrà fare i conti con la sovrappopolazione, non con la carenza di esseri umani.

Il secondo pilastro del partito: una trasparenza rigorosa

Il secondo pilastro, la trasparenza rigorosa, si appoggerà ampiamente al progetto Viditeľné peniaze. Ogni membro del nuovo partito dovrà infatti aver compilato nel progetto una dichiarazione patrimoniale approfondita, da convalidare attraverso il controllo dell'intera collettività o, come minimo, di persone fidate vicine al politico. Penso che, se il progetto si dimostrerà valido, sarà opportuno prendere in considerazione una normativa che imponga ai politici in attività di mantenere aggiornati nel progetto i dati sui propri beni. I politici, inoltre, dovrebbero rimanervi per tutta la vita, anche dopo aver lasciato la politica, così da rendere visibili eventuali flussi patrimoniali irregolari, anche se successivi all'abbandono dell'attività politica. L'obiettivo a lungo termine del progetto è coinvolgere tutti, non soltanto i politici. Solo così, infatti, i suoi effetti potranno manifestarsi pienamente. Una proposta del genere, però, almeno all'inizio non sarà accolta con comprensione da molte persone. Gli effetti positivi del progetto dovranno prima essere verificati. La scelta più ovvia per questa prova sono i politici e le persone retribuite con denaro pubblico, perché è soprattutto per loro che conta poter dimostrare di essere incorruttibili. È chiaro che fin dall'inizio il progetto avrà molti difetti e punti deboli, ma spero che il mio team serva proprio a questo: eliminare le eventuali carenze e far procedere il progetto nella direzione desiderata.

Il terzo pilastro: la dimensione globale

Ora che il commercio e la vita economica del pianeta si sono globalizzati, è tempo che si globalizzi anche la politica. È vergognoso che, nell'epoca in cui l'umanità è riuscita a digitalizzare i processi cognitivi creando l'intelligenza artificiale, non abbiamo ancora una rappresentanza politica formale del pianeta nel suo insieme. L'Organizzazione delle Nazioni Unite non dispone praticamente di alcun potere politico reale e, grazie a questa sua impotenza, i politici dei diversi paesi fanno ciò che vogliono. Che nel XXI secolo esistano ancora guerre fra nazioni o gruppi di popolazione è umiliante.

Una forza politica moderna che aspiri a unificare l'umanità dovrebbe funzionare secondo principi simili a quelli delle aziende globali, per esempio McDonald's. Così come in una sede centrale di McDonald's si sviluppano prodotti che vengono poi venduti in tutto il mondo, anche un partito politico globale dovrebbe avere una sede centrale in cui si elaborino i migliori prodotti politici possibili. La direzione di un simile partito dovrebbe farsi carico di ogni problema attuale che richieda una soluzione e prepararla nel modo migliore, seguendo il buon senso, con rigore, concretezza e senza populismo. Poiché i

politici del partito attivi nei singoli paesi sarebbero tenuti ad attenersi alle posizioni della direzione centrale, si ridurrebbe la tentazione del populismo e delle improvvisazioni indesiderate. Se nel mondo esiste un problema, un gruppo dei migliori specialisti di quel settore dovrebbe riunirsi e stabilire come risolverlo. Il gruppo dovrebbe proporre sempre la soluzione più ragionevole possibile, vincolante per i politici locali. Si eviterebbe così di reinventare inutilmente la ruota: a livello locale ci si limiterebbe a recepire dalla direzione centrale il modo in cui affrontare le questioni. E queste soluzioni sarebbero elaborate dalle migliori menti del pianeta in quel campo. Senza populismi indesiderati e sempre nel rispetto del buon senso.

In seguito, una volta create strutture sufficienti per i partiti politici locali, l'elaborazione di una posizione comune passerebbe dalla direzione centrale a una sorta di consiglio interno, formato dai vertici del partito nelle diverse sezioni locali, che sarebbe qualcosa come un cervello all'interno del cervello del pianeta.

Questo modo di organizzare il mondo è, secondo me, ciò che viene chiamato Nuovo ordine mondiale. Nelle teorie del complotto il Nuovo ordine mondiale è descritto come una sorta di oscura dittatura il cui obiettivo sarebbe ridurre l'umanità in schiavitù. Io penso invece che sia vero esattamente il contrario. Il Nuovo ordine mondiale è, in realtà, una nuova modalità di funzionamento dell'umanità sul piano economico, sociale e politico. Una modalità in cui la chiave di una convivenza equa e giusta è un sistema sociale fondato sulla democrazia liberale e integrato da una trasparenza quasi completa dei flussi finanziari e patrimoniali. Penso che un simile cambiamento nell'organizzazione della società sia indispensabile affinché l'umanità possa continuare a svilupparsi e a crescere in relativa sicurezza anche nell'epoca delle tecnologie odierne.

33 Brani dal mio blog personale

Diebus solitudinis

Giorni di solitudine, ovvero Nothing else matters.

Quando la limpidezza della tua mente ti impone di agire con chiarezza.

Quando sei solo come il piede sinistro, sai che da qualche parte c'è anche il destro.

Siamo uomini sulla riva di un fiume: lo sapranno forse ormai da secoli?

Un fiume deve pur avere due rive. Vi entrerò volentieri nudo.

Tornare al tempo in cui la madre di mia madre mi battezzò. E con la fede consacrò la vita.

Nel tempio, l'immensità di questa perdita: nel profondo dell'anima non la pagherò senza compenso.

La limpidezza impetuosa di questi versi intesse nel cuore una sorgente d'acqua viva.

Nel nome del Padre, dello Spirito, del Figlio: con occhio di cristallo coglie la verità.

In quello specchio così limpido, le immagini si fanno vita, davvero.

E così anche tu, in questo istante, sei diventato vivo.

Katka Knechtová – Spomaľ – un dialogo singolare

Lei: Verso qualcosa di leggendario, verso giardini dove non c'è croce.

Dove corri come un folle? Non riesco a starti dietro.

Rallenta: la tua velocità è troppo alta, la colgo soltanto con il sesto senso.

Ho le vertigini.

Mi affretto al tuo fianco e ne ho abbastanza di multe inutili.

Devo aver paura?

Lui: No, mia cara, non devi certo aver paura.

Anche se un poco, forse, non fa male.

Sta nascendo qualcosa di meraviglioso.

Un paese, o forse piuttosto un mondo intero, dove non esiste più dolore.

Un mondo dove l'uomo respira libero.

Un mondo dove l'uomo è eternamente giovane.

Un mondo dove l'uomo fa ciò che ama davvero.

Uno compone musica, un altro distribuisce gelati in piazza.

Un terzo dedica la vita a crescere i suoi figli.

Per sentire meglio come vola il tempo.

Deve soltanto promettere davanti all'altare che con la loro madre formerà una coppia esemplare finché i figli non saranno giovani adulti.

Un mondo dove i valori non si misurano più in denaro, un mondo dove la felicità umana è custodita con onestà.

Dove non esiste più malattia, dove l'umanità si libera dalla schiavitù.

Un mondo dove non c'è più penuria, dove l'uomo dedica le proprie energie soltanto a ciò che racchiude davvero amore:

la famiglia, la felicità, la fede e ciò che dà senso alla sua vita.

3 sfide fondamentali dell'umanità di oggi e la mia risposta

3 sfide del nostro tempo alle quali ho deciso di dedicare le mie energie. Dal cambiamento delle regole della società alla vita eterna, fino al progresso nell'ontologia dell'essere.

Sfida numero 1 – Una lieve modifica delle regole che governano la società, con un impatto radicale sull'efficienza della convivenza umana: introdurre il denaro visibile

Nella vita professionale sono un programmatore. Nella programmazione accade piuttosto spesso che, dopo aver realizzato una funzionalità per un cliente e aver fatto sì che tutto funzioni come deve, si torni a riflettere sull'intero problema, questa volta però con tutta l'esperienza acquisita rispetto al punto di partenza, e, se le circostanze lo consentono, si riscriva tutto da capo, con un'impostazione molto più organica della prima volta. Ormai si sa, infatti, quali problemi si incontreranno, quali eccezioni il sistema dovrà essere in grado di gestire e così via. Questo processo si chiama refactoring. E l'ultimo a compiere un simile refactoring, guardando dall'alto il funzionamento dell'intera società, è stato Gesù Cristo, 2000 anni fa. Sono trascorsi 2000 anni e nel frattempo nessuno si è interrogato su un modo migliore, più organico, in cui la società umana potrebbe funzionare. Il «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» di Cristo e il suo «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» rappresentavano un progresso rispetto ai dieci comandamenti di Mosè; ma dai tempi del Nazareno le regole della società si sono evolute più o meno per inerzia. Sto cercando di dire che forse, dopo 2000 anni di esperienza, è arrivato il momento di fare un passo indietro e provare a progettare un funzionamento migliore della società umana. La prima risposta alla domanda su come dovrebbe essere la società del terzo millennio l'ho intravista in un testo dello scrittore americano Neale Donald Walsch, nel libro Conversazioni con Dio 2. L'ho letto a metà degli anni Novanta, quando in Slovacchia imperversavano il mečiarismo più sfrenato e la lotta per i beni appena privatizzati. L'idea, in linea di principio, è semplicissima. Secondo l'autore, nelle società evolute, cioè quelle in cui nessuno vuole nulla a scapito di qualcun altro, il denaro è semplicemente del tutto trasparente e visibile. In altre parole, chiunque può sapere e verificare in ogni momento quanto denaro abbia un'altra persona, quali beni possieda, quali siano i suoi flussi finanziari e così via. Da informatico, ho capito che una cosa del genere si potrebbe realizzare introducendo un sistema bancario che contenesse queste informazioni e sapesse renderle disponibili, fungendo al tempo stesso da centro di compensazione per l'intera società. Se vi vengono in mente mille ragioni per cui, secondo voi, non potrebbe funzionare, provate prima a navigare su https://viditelnepeniaze.sk: lì ho esaminato l'idea da ogni lato, da sopra e da sotto. Potete anche iscrivervi alla newsletter lasciando il vostro indirizzo email: per me le iscrizioni sono un importante indicatore di quanto riesca, o non riesca, a raggiungere il pubblico.

Per concludere, penso che il passaggio dell'intera società a un sistema finanziario trasparente, in cui il denaro, i beni e i loro flussi siano completamente visibili, potrebbe essere non soltanto qualcosa capace di migliorare il funzionamento dell'umanità nel suo insieme, ma forse addirittura una necessità. Permetterebbe infatti di introdurre meccanismi di controllo nei punti nevralgici della società, la cui sorveglianza può essere cruciale e alla cui protezione il capitalismo classico non provvede affatto. L'esempio più evidente che mi viene in mente è questo: grazie al denaro visibile sarebbe possibile controllare molto meglio ciò che fanno realmente, per esempio, i laboratori biologici in grado di sviluppare un nuovo virus mortale.

Sfida numero 2 – Un progresso della medicina che permetta di curare tutte le malattie, persino la vecchiaia: raggiungere la vita eterna

Secondo me, la più grande opportunità imprenditoriale del nostro tempo non sono le auto elettriche a guida autonoma, ma qualcosa che risponde ai bisogni di ogni persona in modo assai più personale e intimo di un oggetto alla moda. Il progresso di tutte le scienze sta infatti illuminando una strada che, prima o poi, diventerà realtà. Mi riferisco al progresso della medicina. Ma non soltanto alla cura delle malattie. Dalla capacità di guarire qualsiasi malattia a quella di invertire anche i processi biologici del corpo umano, cioè fermare l'invecchiamento o addirittura far andare all'indietro l'orologio biologico, il passo è breve.

Da informatico, vedo nelle tecnologie software un enorme potenziale per contribuire alla soluzione di questo problema, che riguarda ogni singola persona. Il problema della medicina è infatti il riscontro degli effetti. Un medico non può mai dire con certezza assoluta, al 100 %, come il vostro corpo reagirà davvero a un farmaco. E tanto meno quali effetti collaterali avrete se lo assumerete per 10 anni di seguito. I modelli software del corpo potrebbero risolvere questo problema. Un modello software del corpo umano è infatti un sistema in grado di calcolare come si comporterà una parte del corpo in determinate condizioni esterne. Questa virtualizzazione del corpo umano diventerà il Santo Graal della medicina. La possibilità di provare come il corpo reagirà a diverse sostanze chimiche o terapie metterà nelle mani dei medici uno strumento grazie al quale potranno controllare perfettamente ogni singola cellula del corpo umano.

Ogni persona si interessa profondamente alla propria salute, e qualsiasi avanzamento in questo campo sarà premiato da un enorme successo imprenditoriale. È persino possibile che si arrivi all'intelligenza artificiale generale prima cercando di simulare la chimica e i processi del cervello umano che costruendo reti neurali artificiali.

Per ricondurre la conclusione di questa sfida al titolo dell'intero articolo, penso che, se con il primo passo riuscissi a guadagnare abbastanza da finanziare la ricerca prevista nella seconda sfida, anche per diversi decenni, sarebbe possibile realizzarla. Mi è chiaro che imprenditori capaci coglieranno questa opportunità indipendentemente da me; tuttavia, affrontando l'intera questione in modo sistematico e con lo sguardo rivolto all'obiettivo, si potrebbe certamente abbreviare il processo di alcuni anni. Per le persone della mia generazione questo può significare la differenza fra la vita e la morte. Mi correggo: fra la vita eterna e la morte.

Penso che l'intera idea sia realizzabile nell'arco di 20 anni, con un percorso simile a quello che ha consentito di leggere il genoma umano. A cavallo del millennio si stimava che leggere il genoma di un

individuo costasse un miliardo di dollari. Vent'anni dopo, il sequenziamento genetico viene offerto commercialmente per 1000 euro. Quello che descrivo è certo un compito di un ordine di grandezza più complesso, ma può essere affrontato con tecnologie più avanzate di vent'anni.

Sfida numero 3 – Un progresso nell'ontologia dell'essere: ottenere la prova al 100 % che il mondo esterno e le persone intorno a me sono reali quanto me, risolvendo il problema della solitudine

Questa sfida tocca una caratteristica della vita e dell'essere che, secondo me, è al tempo stesso la più grande maledizione e la più grande benedizione dell'uomo e dell'esistenza in quanto tale. Immagino che questo paragrafo verrà compreso da pochi. La maggior parte dei miei coetanei è già pienamente impegnata a prendersi cura di chi dipende da loro: mi riferisco al ruolo di genitori. Quando si hanno simili preoccupazioni, alla fine della giornata si è già contenti di essere arrivati in fondo, e riflessioni di questo genere sull'immortalità del maggiolino sembreranno insensate e inutili. La situazione, però, cambierà radicalmente se riusciremo davvero a vincere la sfida del punto 2 e gli esseri umani vivranno per un tempo illimitato. I figli cresceranno e se ne andranno; è persino possibile che, a causa delle risorse limitate del pianeta, non si possano avere figli in numero illimitato come oggi. Superata la prima fase della vita, le persone avranno altri figli solo eccezionalmente. Avranno più tempo per l'introspezione e per osservare il proprio mondo interiore.

Poiché questa parte dell'articolo è con ogni probabilità estremamente personale, sarebbe forse opportuno chiarire la prospettiva della mia situazione. Ho 42 anni, la sclerosi multipla mi ha costretto sulla sedia a rotelle ed è probabile che la malattia non abbia ancora detto l'ultima parola. In queste circostanze dovrei essere un po' folle per trovare il coraggio di mettere su famiglia. Cerco di spiegare che la mia situazione personale è piuttosto particolare e che forse rifletto anche su questioni verso le quali la mente di una persona normalmente non si avventura.

Sono pochissime le cose di cui un essere umano ha una certezza assoluta, al 100 %. Fra quelle che appartengono a questo elenco privilegiato c'è il «Penso, dunque sono» di René Descartes. Se vale la logica elementare, infatti, dal fatto che una persona sta sperimentando in quel momento, cioè che pensa, deriva necessariamente che debba essere un'entità reale, poiché produce pensiero. La stragrande maggioranza delle altre cose della vita è lontana anni luce dalla certezza che abbiamo del nostro essere. La percezione umana può distare dalla realtà quanto le sensazioni di chi vede soltanto le ombre nella celebre caverna di Platone. Del mondo circostante possiamo sapere solo ciò che ci trasmettono i sensi. Se, per esempio, c'è un difetto nella vostra percezione, se siete daltonici, non capirete mai come vedono il mondo le persone che non hanno questo problema. In teoria, il mondo esterno potrebbe non essere affatto reale: basta che appaia tale ai vostri sensi. In altre parole, non abbiamo alcuna prova del mondo che ci circonda; tutto ciò che ci sta intorno potrebbe non essere reale, purché i sensi continuino a ingannarci. Penso che il più grande salto qualitativo nella percezione che una persona possa forse sperimentare sia ottenere una certezza della stessa qualità di quella che ha della propria esistenza: la certezza che ciò che le sta a cuore nel mondo esterno sia davvero reale quanto lei stessa. Se riuscirò ad avere questa certezza sul mondo esterno, mi siederò e piangerò di sollievo per tre giorni. È estremamente spaventoso e sconfortante non avere alcuna certezza neppure dell'esistenza di ciò che ci sta più a cuore.

All'inizio di questa sfida ho scritto che la mancanza di certezze sul mondo circostante è non soltanto la più grande maledizione dell'uomo, ma anche una benedizione. Una benedizione perché, progredendo scientificamente su questa questione, potremmo forse arrivare al punto di poter, per così dire, sottrarre le identità delle menti. Oggi un miliardario non potrà mai mangiare un miliardo di hamburger e ricavarne un beneficio pari alla somma di quello provato da un miliardo di persone che ne abbiano mangiato uno ciascuna. Se fosse possibile, per così dire, impadronirsi della mente di un'altra persona e ottenere così la certezza che quella persona è reale quanto voi, forse sarebbe anche possibile sperimentare cumulativamente i piaceri delle persone delle cui menti vi siete impossessati. Per questo un progresso scientifico del genere potrebbe essere un'arma a doppio taglio.

Conclusione

Ho descritto tre sfide alle quali ho deciso di dedicare le mie energie, se avrò un po' di forza e di volontà. Alla prima lavoro con il pensiero, in sottofondo, già dalla metà degli anni Novanta. Ho cominciato a compiere passi concreti per introdurre il denaro visibile circa un anno fa, creando un sito dedicato all'idea e sviluppando il software su cui il sistema potrebbe funzionare. La seconda sfida si lega al possibile successo della prima. Se la prima riuscirà ad affermarsi economicamente, investirò la parte necessaria delle risorse disponibili nello sviluppo di modelli software del corpo umano.

La terza sfida è l'unica per la quale non si vede ancora la luce in fondo al tunnel. Dipende da un progresso scientifico imprevedibile, che potrebbe essere dietro l'angolo oppure richiedere millenni. Ma una persona del XVIII secolo avrebbe valutato allo stesso modo le possibilità degli attuali telefoni cellulari e di Internet.

Come funziona il karma

Per capire come funzionano certe cose nella vita, penso sia fondamentale comprendere il funzionamento del karma. Non è che su una nuvoletta in cielo sieda un vecchietto che annota su un taccuino chi abbia fatto del bene o del male a qualcun altro, quando e come, per poi punire le persone in determinate occasioni in base alle loro azioni passate.

Penso piuttosto che anche in questo meccanismo a boomerang della vita abbia un peso molto maggiore la nostra percezione in prima persona. Siamo noi stessi, con la nostra coscienza, a sapere benissimo quando abbiamo fatto del male o del bene a qualcuno. Se il bilancio è negativo, il nostro subconscio attirerà nella vita cose negative, e viceversa.

Se, per esempio, nella vita accade qualcosa di negativo, come sottoporsi a un'interruzione di gravidanza, anche se nel momento della decisione si pensa di aver fatto mentalmente i conti con le conseguenze, sul lungo periodo questa convinzione potrebbe rivelarsi un'illusione dalle conseguenze catastrofiche. Che si consideri l'uccisione di un feto umano una colpa pari all'uccisione di una persona viva oppure la semplice interruzione, priva di conseguenze, della vita di una massa biologica informe che altrimenti ci avrebbe rovinato la vita, più avanti potremmo trovarci in situazioni capaci di cambiare il nostro punto di vista. È persino poco probabile che questo non accada. Da una certa prospettiva, l'aborto può essere visto come un crimine molte volte peggiore dell'uccisione di un'altra persona. Lo si può infatti considerare l'omicidio del proprio figlio. Per chiarire ciò che cerco di dire: il solo fatto che lo si possa vedere come l'omicidio del proprio figlio basta, con infallibile certezza, a distruggere una vita. Nella mia esistenza ho conosciuto da vicino quattro persone che avevano fatto qualcosa di simile. Tre erano talmente paralizzate dalle conseguenze da interpretare male situazioni semplicissime e trasformare in un inferno la vita di chi le circondava. È come se una persona del genere avesse davanti agli occhi un'enorme barriera che le impedisce di vedere il mondo in modo obiettivo. Qualunque cosa faccia è infatti condizionata innanzitutto dalla tendenza a introdurre ovunque elementi del tutto fuori luogo, il cui scopo principale è giustificare in qualche modo la colpa commessa nei confronti della vita.

Per concludere, sottoporsi a qualcosa come un aborto può incidere in modo profondamente negativo sulla vita. Anche se, nel momento presente, può sembrare una buona scelta, pragmatica, capace di evitare il crollo del proprio benessere quotidiano. Nella stragrande maggioranza dei casi è un patto con il diavolo, con cui, per così dire, si rinuncia alla propria coscienza pulita in cambio di una vita apparentemente comoda. Tutto questo dovrebbe essere spiegato obbligatoriamente e in profondità, soprattutto alle giovani donne che intendono sottoporsi a un aborto. Una contromisura efficace, capace di farne comprendere il possibile impatto, potrebbe essere, per esempio, l'obbligo di trascorrere un certo tempo nel reparto neonatale di un ospedale. Se, dopo una spiegazione così approfondita delle possibili conseguenze e dopo il contatto con la nuova vita nel reparto neonatale, una donna insisterà comunque nella propria decisione, probabilmente le sue ragioni saranno così serie da dover essere rispettate.

Riflessione sulla necessaria finitezza dell'universo

Questa riflessione è molto lontana da una dimostrazione rigorosa; eppure penso che, seguendo il filo delle sue idee, emergano cose che è utile sapere.

Albert Einstein una volta disse che l'universo e la stupidità umana sono infiniti, precisando di non essere sicuro del primo. In questo articolo proverò a dimostrare che, per quanto riguarda l'universo, Einstein si sbagliava.

Immaginiamo che l'universo sia davvero infinito. In qualsiasi suo punto potremmo allora dire che, a un trilione di trilioni di anni luce di distanza, esiste un pianeta Terra 2 e, su di esso, un Peter Boško 2. Se non esistesse a un trilione di trilioni di anni luce, potrebbe esistere un trilione di trilioni di trilioni di anni luce più in là. Se l'universo fosse infinito, le nostre possibilità di estendere la ricerca di Boško 2 sarebbero infinite e dunque destinate al successo. A infiniti successi. Peter Boško 2, però, sarebbe così avanzato tecnologicamente da potermi inviare da quella distanza 500 EUR direttamente sulla mano, se ora la tendessi. Vedete a quali assurdità arriviamo? Il Peter Boško 2 che descrivo non esiste, perché non mi è appena atterrata sulle mani una banconota da 500 euro.

Per chiarire le cose, va precisato che questa dimostrazione si fonda implicitamente su due presupposti:

Considero infinito un universo nel quale la distribuzione della materia che conosciamo dalla parte visibile da noi osservata si ripete senza fine. La distribuzione della materia deve rimanere più o meno casuale all'infinito e consentire l'esistenza di galassie e sistemi stellari come quelli che conosciamo. Se invece, per esempio, l'universo fosse simile a quello da noi osservato soltanto fino a una certa distanza, per quanto enorme, e oltre quel limite ci fosse soltanto spazio vuoto, lo considererei un universo finito.

Presuppongo inoltre che, con un sufficiente sviluppo tecnologico, sia fisicamente possibile produrre in qualche modo un effetto materiale a una distanza enorme: per esempio, teletrasportare una banconota fino a me da qualunque distanza. Se esistesse un primo Peter Boško 2 a 10^{100} anni luce, ma non fosse in grado di inviarmi la banconota per un insufficiente sviluppo tecnologico, ciò non avrebbe alcuna conseguenza sulla mia dimostrazione: continuerei semplicemente a cercarne un altro che possieda anche la tecnologia necessaria. Perché la mia dimostrazione sia valida, mi basta che una tecnologia estremamente avanzata renda fisicamente possibile inviare la banconota a una distanza arbitraria.

L'universo non può essere infinito, perché l'infinito comporta assurdità dimostrabili, come l'invio della banconota, che, come si può constatare, non avviene. L'invio della banconota, tuttavia, è soltanto un esempio palesemente assurdo, destinato a illustrare le conseguenze insensate di un universo infinito. In realtà, ciò che dovrebbe accadere è molto più vasto. In sostanza dovrebbe verificarsi tutto ciò a cui penso e anche ciò a cui non penso, non soltanto a me ma nell'intero universo. Se l'universo fosse infinito, tutto ciò che può accadere dovrebbe accadere ovunque. E questa è già la definizione del non essere. Ed è questo, in realtà, a essere infinito.

L'unico aspetto dell'essere che, in un certo senso, possiede l'attributo dell'infinità è il fatto che io sia consapevole di me stesso. O, se preferite, che gli esseri dotati di coscienza siano consapevoli di sé. Di loro,

però, lo so soltanto indirettamente; di me lo so con certezza al 100 %, perché accade direttamente dentro di me.

Ma di questo, forse, parleremo un'altra volta.

Architettura del sistema Viditeľné peniaze (VP) – il primo sistema bancario trasparente garantito dalla blockchain 1

Qualche tempo fa ho pubblicato sul mio blog un articolo su come le innovazioni del mondo delle criptovalute potrebbero cambiare radicalmente il modo in cui le persone si comportano le une con le altre. In breve, l'idea è che, se nella società anche il denaro privato e i beni delle persone fossero in qualche misura trasparenti, questo porterebbe probabilmente, con il tempo, alla soluzione della stragrande maggioranza dei problemi derivanti dall'eterna lotta umana per le risorse.

Nell'articolo di oggi vorrei soffermarmi sull'architettura del sistema che sto sviluppando poco alla volta, concepito per soddisfare i requisiti di un sistema di compensazione trasparente per l'intera società. Per cominciare sarà necessaria una breve parentesi tecnica sul mondo delle criptovalute.

L'algoritmo di hashing come chiave per dimostrare che determinate cose sono proprio come le avete registrate e, con un elevato grado di certezza, non possono essere altrimenti

Nel mondo informatico, e soprattutto in quello delle criptovalute, un concetto fondamentale è il cosiddetto algoritmo di hashing. La sua versione più comunemente utilizzata, SHA256, è un algoritmo al quale si fornisce come input un breve testo oppure anche un file di diversi terabyte, ottenendo una stringa di 64 caratteri che si presenta così:

L'hash SHA256 del testo «Peter», per esempio, è il seguente:

ea72c79594296e45b8c2a296644d988581f58cfac6601d122ed0a8bd7c02e8bf

L'hash SHA256 del testo «Peter1» è invece questo:

c2a455a6fba64a8aa2dabed5d193a6bd89813376c02ae40b86f56af6473d4323

Come potete vedere, i due valori restituiti dall'algoritmo sono completamente diversi e indipendenti fra loro. La funzione di hashing opera infatti secondo il cosiddetto effetto valanga. Basta modificare un solo bit della stringa di input perché il risultato cambi in modo così radicale da risultare del tutto indipendente dall'altro, anche se i due potrebbero derivare da dati, cioè input, simili. SHA256 è uniforme in tutto il mondo informatico: se qualcuno vi dice di aver calcolato l'hash SHA256 di un determinato input, il risultato dovrebbe essere identico anche su un sistema operativo o in un linguaggio di programmazione completamente diverso. Il procedimento seguito è infatti lo stesso ovunque.

L'hashing SHA256 ha inoltre una proprietà: se date a qualcuno il risultato, per esempio il valore ea72c79594296e45b8c2a296644d988581f58cfac6601d122ed0a8bd7c02e8bf, senza dirgli che è l'hash del valore Peter, quella persona non ha modo di scoprirlo. L'unica possibilità è sperare che il testo dato in input alla funzione di hashing non sia troppo lungo e contenga, per esempio, soltanto caratteri alfanumerici, e poi procedere per tentativi: cominciare magari con la lettera «a», aggiungervi poi una b, ottenendo «ab», applicare la funzione SHA256 agli input così costruiti e confrontarne il risultato con quello ricevuto. Dovrà continuare fino a imbattersi in una sequenza di caratteri che produca lo stesso risultato che gli avete fornito. In altre parole, se calcolaste l'hash di un testo come questo:

{

“account_from”:”SK11 1100 0000 0000 2644 5963”,

“account_to”: ”SK15 1100 0000 0000 2677 5968”,

“amount”: 5000,

“currency”:”EUR”

}

(L’esempio è interamente inventato, compresi i numeri di conto inesistenti.)

Il risultato sarebbe il valore 7b4f22193ad7675da45be8d5e22f042b36cdc78c397f92dd572786dca61b326b. Se quella persona volesse modificare il testo cambiando l’importo da 5000 a 10000, potrebbe certamente farlo, ma difficilmente riuscirebbe a modificare il resto del corpo della transazione in modo che contenga la somma desiderata, 10000 anziché 5000, e al tempo stesso lasci invariato l’hash dell’intero testo. In sostanza, i dati forniti all’algoritmo sarebbero diversi, e occorrerebbero miliardi di anni per trovare una modifica del corpo della transazione che produca lo stesso valore hash dell’originale pur contenendo l’importo alterato secondo i suoi desideri.

Questa proprietà della funzione di hashing viene sfruttata così: se fornite a qualcuno un testo che può recuperare da qualche parte, per esempio da un database di transazioni, e gli comunicate anche il suo valore hash al momento della creazione, quella persona può verificare molto rapidamente se il testo è cambiato da quando avete calcolato l’hash originale. Proprio questa verifica viene considerata la prova che i dati non sono stati modificati dal momento in cui ne è stato calcolato l’hash.

Blockchain: la funzione di hashing sotto steroidi

Quello che tratterò della blockchain in questo articolo rappresenta circa il 10 % di ciò che il termine comprende realmente. Sarà infatti più che sufficiente per spiegare l’architettura di VP.

Poco dopo l’introduzione di Bitcoin si è scatenata una vera e propria febbre della blockchain. Nascevano aziende che avrebbero dovuto specializzarsi nel suo impiego nei diversi settori dell’informatica, e i consulenti cominciavano ad aggiungere alle proprie qualifiche definizioni come “Blockchain specialist” e simili. Alla fine, al di fuori di Bitcoin e delle criptovalute, la blockchain si è affermata pochissimo. Ho sentito parlare di alcune applicazioni in cui è importante conservare per sempre un’informazione, per esempio il fatto che un paziente abbia assunto un certo farmaco, e così via.

Ma di che cosa si tratta, in realtà, quando si parla di blockchain? Le criptovalute affrontano il problema del denaro in un modo unico: la moneta non vive in un solo sistema centralizzato, situato in un luogo preciso, ma praticamente ovunque sia in funzione anche un piccolo server che ne supporti il funzionamento e sia connesso a Internet. Per far funzionare una valuta senza un unico server centrale, però, occorre qualcosa che sia identico su ciascuno dei piccoli computer in cui la moneta vive e che si aggiorni a ogni transazione effettuata su qualsiasi altro server. Allo stesso tempo bisogna saper gestire situazioni come quella in cui qualcuno ordina contemporaneamente, su due server, l’invio di una somma dallo stesso conto o portafoglio. A ciò si aggiungono la necessità di remunerare in qualche modo i gestori degli innumerevoli piccoli server su cui vive la criptovaluta e altri problemi ancora. La blockchain è

proprio ciò che questi piccoli server condividono in forma più o meno identica e che contiene le singole transazioni della criptovaluta. La blockchain è composta da blocchi. Da qui il nome: blockchain, catena di blocchi. I blocchi contengono le transazioni avvenute nella criptovaluta. A intervalli regolari vengono chiusi e ne vengono creati di nuovi, man mano che si aggiungono altre transazioni. Chiudere un blocco significa, fra le altre cose, calcolare l'hash di un testo come questo, o di uno simile:

{

"previous_block_hash":"42ca08014a7e842f8205d3979eb14a95c52bf9ffb41c6752efe7bb08114ba47e",

"transaction1_hash":"fe6bc43fff796742bbee6adebec349a38323aed2de40d848aa9ed1428a451942",

"transaction2_hash":"0965577d9c0f4316cf83d1be017627e0d180cc616ec9107ac497df84a4158f93",

"transaction3_hash":"b5069c628dd914cc5f04035ced89781c0eb8efb27aed068b0921201598244565",

...

"transaction900_hash":"ffd7236ababd2e21858c548f5a3c5bae1794fde4c358ebfef6dcf4bcf0bb5a05"

}

L'hash dell'intero contenuto di questo blocco, comprendente 900 transazioni, potrebbe essere, per esempio, il valore «341cbef34adc7235eee22efde368502f670254b97123fecfcb78ba892e7250b0». Questo valore verrebbe poi utilizzato nel campo previous_block_hash al momento di creare il blocco successivo. In questo modo i blocchi si collegano fra loro e formano una catena ideale. Ogni blocco, tranne il primo in assoluto, contiene un campo previous_block_hash con il valore hash del blocco precedente. Nel primissimo blocco della blockchain si inserisce invece un valore come il testo «GenesisBlock», espressione che descrive la natura del blocco zero: non importa quale valore venga inserito. Questo influenzerà sì tutti i valori successivi, ma per gli algoritmi sarà indifferente e, per una persona, un hash vale l'altro.

Come ho detto, in questo articolo non analizzerò la blockchain in profondità: da un lato nemmeno a me sono del tutto chiari alcuni dettagli del funzionamento, per esempio, di Bitcoin; dall'altro non è necessario per comprendere ciò che voglio descrivere.

Nei sistemi centralizzati, come quelli bancari, il denaro vive in un enorme database. La banca vi registra, per esempio, un elenco di clienti; poi dispone di una tabella con i loro conti, ciascuno dei quali indica a quale cliente appartiene e quanto denaro contiene. Di norma c'è poi una tabella delle transazioni, che registra da quale conto a quale altro è stato trasferito il denaro, l'importo, la valuta e altri dati.

Tempo fa si è tenuta, credo a Praga, una conferenza nella quale i maggiori esperti del mondo bancario si sono riuniti per interrogarsi sulle possibili applicazioni della blockchain nel loro settore. La conclusione è stata negativa: la blockchain è una tecnologia tanto particolare che, pur risolvendo problemi forse a prima vista simili a quelli dei sistemi bancari, lo fa in modo del tutto diverso.

Non sono riusciti a individuare un caso d'uso che mostrasse come una banca potrebbe servirsi della blockchain.

La blockchain in un sistema bancario? Solo se occorre conquistare la fiducia del mondo intero

Le banche, però, hanno un rapporto particolare con i propri clienti. Fra loro esiste una fiducia elementare: se un cliente deposita 100 EUR un giorno e altri 200 il giorno successivo, il terzo giorno potrà ritirare senza problemi i suoi 300 euro. Se una banca fallisse in un'operazione tanto semplice con il denaro dei clienti, perderebbe rapidamente la propria reputazione e anche la clientela. I clienti sono quindi certi che, per non compromettere la propria reputazione, la banca non modificherà arbitrariamente i loro dati.

La natura della soluzione necessaria cambia, però, se immaginate di voler costruire un sistema bancario globale con un livello di sicurezza tale da poter essere usato senza problemi come sistema di compensazione globale per l'intera società. Un sistema del genere avrebbe, per sua natura, molti nemici, soprattutto se fosse in qualche misura trasparente. La trasparenza del denaro privato è infatti un'idea che, come ho scoperto, ha molti nemici e, anche se l'adesione al sistema fosse volontaria, in caso di successo arriverebbe un giorno in cui diventerebbe una spina nel fianco di chi vede con fastidio la crescente trasparenza. Per avere successo, un sistema simile deve disporre di meccanismi capaci di dimostrare che i dati al suo interno sono davvero quelli che devono essere e che nessuno li ha modificati a vantaggio o a danno di qualcuno.

È proprio qui che entra in gioco la blockchain, offrendo gli strumenti per rendere verificabile ogni singolo valore presente nel sistema. In altre parole, qualsiasi evento importante che avviene nel sistema deve entrare, in qualche forma, nella blockchain. Ogni nuovo blocco deve essere immediatamente copiato dal sistema a quello di una terza parte. Non ho ancora svolto ricerche approfondite, ma in linea di principio dovrebbe trattarsi di un servizio come, per esempio, Amazon Quantum Ledger. Qualcosa, cioè, in cui io possa registrare una transazione che entra nella blockchain del gestore del sistema, senza avere alcuna possibilità di intervenire retroattivamente sui dati già inseriti. Una possibilità addirittura esclusa tecnicamente dalla natura stessa del sistema.

Tutte le transazioni create nel sistema saranno salvate in blocchi che, appena chiusi, verranno sigillati e inviati al sistema di una terza parte, la cui natura tecnica impedisce di modificare ciò che vi è già stato inviato. Questo consentirà di ottenere la seguente funzionalità: qualcuno potrà indicare un qualsiasi dato importante del mio sistema e dirmi di dimostrare che quel valore non è stato manipolato, ma è il risultato di una sequenza di transazioni corrette, avvenute attraverso i normali percorsi di elaborazione, e non, per esempio, di un accesso diretto al database con cui qualcuno abbia modificato a mano un saldo da 5000 a 10000. Io sarò in grado di dimostrargli che la manipolazione non è avvenuta oppure, nel caso peggiore, i conti non torneranno, e questo significherà che qualcuno ha alterato i dati. Nel sistema Viditeľné peniaze, infatti, ogni riga di una tabella importante sarà collegata alla transazione, e quindi anche al blocco, che l'ha modificata. Un eventuale controllo si svolgerà così: qualcuno indicherà quale dato devo verificare. Con un semplice comando otterrò l'elenco delle transazioni che lo hanno modificato in qualche modo. Applicando il contenuto di tutte queste transazioni all'oggetto dati in questione, dovrei ottenere lo stesso oggetto, con le stesse modifiche, nello stato in cui si trova attualmente.

Nella prossima parte della serie sull'architettura di VP spiegherò come suddividere i dati del sistema in base alla loro natura, come verranno elaborati in modi diversi, come entreranno nella blockchain e come verranno eseguite le operazioni sugli oggetti di business corrispondenti.